Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Piccoli Annunzi (avvisi finanziari, dimostrazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Quelli di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,15 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-78; 66-67 e 19-494).

Avvisi commerciali L. 5 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 61 (Telef. 20-78) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 2 Ottobre 1921 — ROMA — Domenica 2 Ottobre 1921 — Num. 234

La disoccupazione

Come la guerra europea finì per travolgere nel suo immane turbine tutti i popoli vicini e lontani, penetrandone la vita intima ed influenzandone lo spirito, così la grande crisi che ne è derivata si è un po' per volta propagata dall'Europa a tutti i paesi del mondo, investendone, sia pure con diverso grado d'intensità da luogo a luogo e da momento a momento il meccanismo materiale dell'economia, dell'industria e dei commerci. Così vuole la solidarietà dei fatti economici, che non sono eventuali, ma sono dominati da supreme leggi che soltanto per influenza di nuovi fattori intensamente operanti, potranno subire una graduale modificazione ed una progressiva evoluzione. Alla forza di queste leggi invano tenta di sottrarsi la politica dei vari governi, che, nell'illusione di giovare ai rispettivi paesi, si va sempre più orientando verso una decisiva esasperazione degli egoismi nazionali, elevando barriere doganali per proteggere i mercati interni dalla concorrenza estera. Questa spiccata tendenza contribuisce a creare nuovi ed insormontabili ostacoli ai traffici, ed a sconvolgere ancor più la trasformata situazione della produzione e del consumo; già la diminuita potenzialità di acquisto, manifestatasi nella maggior parte dei paesi finanziariamente esausti, ha generato una rilevante restrizione dei consumi ed un conseguente progressivo rallentamento dell'attività produttiva, la cui sensibile contrazione si ripercuote con inevitabili effetti nei mercati di lavoro, dove alla riduzione degli orari lavorativi, è seguito il licenziamento sempre più vasto degli operai e la chiusura di stabilimenti e di fabbriche.

Conseguenza dell'inasprimento della crisi, che trova le sue profonde ragioni nello stato di perturbamento dei rapporti economici internazionali, è stato ovunque un generarsi ed un susseguente aggravarsi della disoccupazione, che arriva a cifre impressionanti anche in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti. La disoccupazione, variabile in funzione di elementi sociali diversi, è stata costante in ogni epoca; ma per l'addietro era contenuta: aveva le sue industrie, nelle quali scoppiava ed infieriva periodicamente e più aspramente, aveva la sua stagione, i suoi paesi, le sue zone: oggi invece ha oltrepassato tutti i suoi limiti, ed ha raggiunto un grado di ampiezza e d'imponenza mai verificatosi nella storia delle vicende economiche. Per la sua vasta portata, per i bisogni, per i dolori e per i pericoli a cui si connette, costituisce il più grave problema tecnico-politico che nel momento attuale si profila davanti a tutti i paesi.

Quel problema preoccupa ed appassiona in particolar modo l'Italia, paese a demografia sempre crescente ed a capitalizzazione povera, e che per un complesso di fattori d'ordine finanziario, politico e morale, non ha potuto finora dare all'attività nazionale quell'ampio sviluppo, che sarebbe stato necessario per assorbire le nostre forze di lavoro, alle quali è oggi contesa la possibilità di espandersi in quei mercati esteri, verso cui le nostre correnti emigratorie si erano incanalate da lunga serie di anni.

Anche da noi il fenomeno della disoccupazione ha subito la comune vicenda: dapprima per non accrescere la massa dei disoccupati, si addivenne alle riduzioni delle ore lavorative, che presso alcune industrie sono state successivamente portate da 48 a 36 ed anche a 32 settimanali: ma in breve volgere di tempo l'espediente della riduzione delle ore di lavoro, anzichè del personale, si è rivelato insostenibile, avendo portato ad una produzione non rispondente al ritmo imposto dalle esigenze del mercato; e le industrie, messe in una condizione di precarietà dal punto di vista tecnico e finanziario, dovettero procedere ai primi licenziamenti di operai, a cui subito seguirono altri sempre più numerosi, e la chiusura di stabilimenti e di fabbriche.

Ora la disoccupazione sta seguendo una curva ascensionale, come è eloquentemente provato dai dati statistici raccolti e pubblicati dall'Ufficio Nazionale per il collocamento e la disoccupazione. Il totale dei disoccupati che al 1.o maggio scorso era di 250.145 è asceso al 1.o luglio successivo a 388.744, segnando un aumento del 55,40 0/0, e al 1.o agosto a 420.290, con una percentuale di aumenti sulla cifra immediatamente anteriore di 10.45. La disoccupazione più grave si verifica nelle regioni dell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria) e in due regioni dell'Italia centrale (Emilia e Toscana), nelle quali alla data del 1.o agosto si è raggiunto in totale il numero di 359,906 disoccupati, cifra questa che rappresenta il 76.30 per cento della disoccupazione in tutto il Regno.

Intanto, secondo facili provisioni è da ritenere che il fenomeno non abbia raggiunto il suo culmine massimo, tendendo ad aggravarsi di giorno in giorno, sia per l'inasprirsi della crisi industriale, e sia per il sopravvenire della nuova stagione, in cui i lavori agricoli andranno gradatamente cessando, e la terra non offrirà più lavoro ad un gran numero di braccia.

Per attenuare il disagio e per porre riparo a questa penosa situazione, di cui sono evidenti i pericoli dal punto di vista sociale, in Italia è stata adottata tutta una lunga serie di avvedute e salutari provvidenze, dai sussidi di Stato, all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, all'impostazione delle basi di una rapida ricostruzione mediante lavori di pubblica utilità. La razionale evoluzione di queste provvidenze sta a dimostrare con quanta vigile cura e sollecitudine gli uomini politici e gli studiosi delle questioni sociali stanno seguendo lo svolgimento del preoccupante fenomeno, per regolarne la manifestazione, e per venire in aiuto delle classi meno favorite dalla fortuna e costrette alle più dure privazioni nella lotta per l'assistenza.

Già lo Stato italiano, sotto la pressione degli incalzanti bisogni, rendendosi interprete delle nuove imperiose esigenze rivelatesi, ha con grande ed innovatore spirito di liberalità, ammesso e sancito il principio dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Con questo provvedimento, che rappresenta un notevole progresso verso il completamento delle varie forme di providenza, nel grande quadro delle assicurazioni sociali, la nostra legislazione ha, si può dire, superato il grado di sviluppo in tale campo raggiunto dalle legislazioni dei paesi più progrediti. E poichè non tutti i lavoratori, soggetti all'obbligo dell'assicurazione, hanno potuto, per cause estranee alla loro volontà, conseguire il diritto al sussidio in regime assicurativo, per non aver potuto effettuare il versamento di tutti i contributi all'uopo prescritti, così con decreto-legge 30 gennaio 1921 n. 30, al fine di lenire il disagio di questi disoccupati, fu stabilito l'obbligo da parte dello Stato di corrispondere ugualmente ad alcune categorie di essi i sussidi di disoccupazione fino al 30 giugno di quest'anno, e questo termine è stato poi prorogato fino al 31 dicembre prossimo con successivo decreto-legge 17 luglio 1921 n. 956.

Se non che, avuto riguardo allo stato di malessere entro cui oggi si dibattono le masse lavoratrici per la crescente disoccupazione, che diviene sempre più inquietante e minacciosa, il nostro Governo, conscio che nell'attuale momento la politica interna è più che mai politica di lavoro, ha deliberato di attuare tutto un vasto piano di opere pubbliche, al duplice intento di alleviare le conseguenze della disoccupazione e di porre il paese in grado di raggiungere un più alto grado di civiltà attraverso la ripresa dell'attività economica. A tal fine 500 milioni, raccolti con il risparmio popolare, dalla Cassa delle Assicurazioni sociali, dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, delle Casse di risparmio del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, sono stati destinati all'esecuzione di opere pubbliche produttive, quali bonifiche, strade ferrate, impianti idro-elettrici, opere marittime, stradali e d'irrigazione, tenendo particolarmente presente le speciali esigenze del Mezzogiorno e delle Isole. Infatti se altrove l'opera dello Stato può trovare integrazione in iniziative locali, nel Mezzogiorno lo Stato è chiamato a compiere un'opera più vasta, più intensa, più profonda, anche per riparare le sperequazioni regionali create dalla nostra storia passata e recente, così varia e diversa nei suoi sviluppi e nelle sue formazioni. Il Governo non poteva non avvertire questo dovere di equità, e si è proposto di assolverlo.

L'azione del Governo è naturalmente meritevole di elogio, ma è difficile prevedere quale efficacia avranno i rimedi finora attuati e quelli progettati per risolvere una crisi così profonda nelle sue cause e nelle sue manifestazioni. In un mondo in cui tutte le economie sono collegate, ancor lungo sarà il travaglio dei popoli prima che possa esser raggiunto nei singoli paesi l'equilibrio fra la produzione ed il consumo. Certo il periodo di assestamento potrà essere affrettato soltanto se l'opera dei Governi nel campo internazionale e quello degli stessi lavoratori nel campo sociale interno saranno ispirati dall'esatta e giusta comprensione dei bisogni e degli interessi dell'ora oscura che volge: gli uni, se, animati da uno spirito di maggiore collaborazione, sapranno agevolare la risurrezione della vita economica nei paesi oggi più poveri; e gli altri se si raccoglieranno in silenzio in un lavoro operoso e tranquillo, in un'atmosfera di calma e di ragionevolezza, ove siano eliminati tutti gli eccessi e le intemperanze, e sapranno con più buona volontà partecipare ai sacrifici che tutte le classi oggi sopportano per il bene comune e per un domani migliore.

U. E. de Gregorio

La politica italiana nella questione albanese

PARIGI, 30.

Il *Temps*, a proposito della frontiera albanese, fa rilevare come l'Italia è stata secondata dalla Francia a proposito dell'accordo anglo-italiano. Ora che l'accordo è raggiunto, la Jugoslavia dovrà ritirare le sue truppe dal territorio albanese ed ogni pretesa della Grecia contro la delimitazione delle frontiere stabilite all'Albania nel 1913, non avrà nessuna probabilità di essere accolta dal Consiglio Supremo. Se la decisione della Conferenza degli ambasciatori confermerà questa tesi, gli jugoslavi ed i greci dovranno evidentemente — sempre secondo il *Temps* — sgombrare i territori albanesi che occupano ancora.

Per quanto concerne l'Italia non si trattava in alcun modo per essa di far valere dei diritti restringendo certe misure di sovranità dello Stato albanese, ma piuttosto di far riconoscere che essa è interessata più di ogni altra potenza, al mantenimento della indipendenza albanese.

La opposizione del "Journal des Débats"

La politica dell'Italia e sopratutto del marchese Della Torretta, in Adriatico, secondo quanto poi scrive Gauvain sul *Journal des Débats*, consiste nell'esercitare una sorta di patronato di sorveglianza che in Italia si preferisce chiamare patrocinio o primato. L'Italia, dopo essersi intesa con l'Inghilterra (che avrebbe ricevuto, secondo Gauvain, dei compensi economici) ha ottenuto dalla Francia che le frontiere dell'Albania fossero fissate conformemente al protocollo di Firenze del 1913. Ora, secondo lo scrittore, questo protocollo non è inoppugnabile; esso è stato firmato sotto una triplice influenza: è il risultato della pressione comminatoria esercitata in comune dai governi di Vienna e Berlino durante e dopo la guerra balcanica; non quadra col trattato di Londra del 1915; è di essenza austriaca.

Appoggiandosi sui trattate di alleanza del 1915, i Gabinetti di Londra e Parigi avrebbero potuto domandare che le frontiere albanesi fossero fissate in modo più conforme al nuovo assetto di Europa. Hanno preferito invece cedere ai desideri della Consulta la quale cerca di seguire in questo caso, una politica di prestigio. Questa politica è un flagello e si rispecchia anche nella politica ungherese dell'Italia.

E qui l'articolista si scaglia contro il marchese Della Torretta il quale, dice, sembra si avvicini più alla politica di Sonnino che a quella del conte Sforza. Se questa apparenza corrispondesse al vero, la politica del marchese Della Torretta sarebbe pericolosa per la pace dell'Europa Centrale.

La rettifica della frontiera

LONDRA, 30.

Ha destato una certa sorpresa nei circoli ufficiali britannici l'opposizione che il conte Bonin Longare, agendo in base alle istruzioni ricevute da Roma, ha fatto in seno alla Conferenza degli ambasciatori a talune rettifiche alla frontiera settentrionale e nord orientale dell'Albania proposte dagli Esperti e favorevoli agli Jugoslavi. Il conte Bonin Longare ha dichiarato che l'Italia intende attenersi alla frontiera del 1913.

Il *Daily Telegraph* accennando al malumore dei circoli inglesi, aggiunge:

« Dopo che il Governo britannico ha recentemente annunziato, per far piacere all'Italia la sua intenzione di far consegnare Coritza e Argirocastro dalla Grecia, non si comprende a Londra la opposizione alle rettifiche in favore della Serbia, opposizione che non può che continuare a mantenere vivi rancori tra l'Italia e la Jugoslavia ».

Il giornale si domanda se l'Italia intende così di salvaguardare i suoi interessi strategici e si sofferma a discutere la convenienza o meno per l'Italia dei confini proposti dal punto di vista militare.

Russi di Wrangel dai Serbi messi al confine italiano

TRIESTE, 1. — In questi giorni sono arrivati a Zagabria altri 2000 soldati del disciolto esercito di Wrangel. Anche questi saranno inquadrati nella gendarmeria jugoslava e mandati a far guardia ai confini. In principio si diceva che i gendarmi russi sarebbero stati mandati tutti ai confini dell'Albania. Dopo lo sgombero della Baranya alcuni furono diretti al confine ungherese.

Ora da Zagabria si annunzia che i russi saranno mandati a far servizio al confine italiano. I reparti stanno al comando di ufficiali serbi. In ogni compagnia c'è un ufficiale russo come comandante-sostituto. Gli altri ufficiali russi sono inquadrati nei posti di sottufficiali, conservano però al braccio il loro vecchio distintivo di ufficiali.

Il bilancio dell'esercito nel nuovo preventivo della Jugoslavia prevede una spesa di un miliardo a 600 milioni di dinari.

La guerra turco-greca

Il comunicato turco...

ANGORA, 1.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito kemalista dice:

Nelle vicinanze di Said Gasi le truppe turche hanno respinto i greci e fatto prigionieri.

Nel settore di Ferdzli il nemico è stato scacciato con gravi perdite da due villaggi.

...e quello greco

ATENE, 1.

Un comunicato del quartiere generale in data 28 settembre, dice:

Sul fronte di Dorilea calma. Dalle deposizioni dei disertori si può dedurre che l'ottava divisione turca, la quale ultimamente aveva tentato di attaccare le nostre comunicazioni, ha subito perdite gravissime.

Sul fronte Afida-Karahissar una ricognizione offensiva operata dalle nostre truppe ha disperso una concentrazione di elementi nemici, infliggendo loro gravi perdite.

Smentita ungherese

alla notizia del colpo di stato

BUDAPEST, 1.

L'*Agenzia Ungherese* pubblica:

I giornali viennesi non cessano di pubblicare ancora notizie circa la proclamazione dell'Ungheria occidentale in Stato indipendente sotto il governo di Friedrich. Sta di fatto che il deputato Friedrich risiede a Budapest e che nell'Ungheria occidentale non è avvenuta nessuna consimile proclamazione.

L'Ungheria non mobilita

Il *Correspondenz Bureau* ungherese pubblica: Tutte le voci relative ad una pretesa mobilitazione ungherese sono completamente destituite di fondamento.

Gli irregolari ungheresi nel Burgenland

ZURIGO, 1.

Il corrispondente viennese della *Neue Zurcher Zeitung* parlando dell'appello di Friedrich e della situazione nel Burgenland, dice che le truppe irregolari sono ben fornite di granate a mano, mitragliatrici, fucili e cannoni ma sono mal pagate e vivono di rapina. Lo Stato ha imposto ad ogni Comune nel Burgenland un contributo di duecento corone ungheresi da servire al mantenimento delle truppe di occupazione.

Odemburg è occupato militarmente: oltre a quattromila gendarmi emburghesi, vi si trovano duemila insorti magiari ed una sezione di volontari transilvani. L'artiglieria è fornita da cannoni da ventiquattro.

Queste truppe si considerano come soldati di Re Carlo. Cantano inni esaltanti le imperatore, tradotti in ungherese.

La *Neue Freie Presse* è informata da Bukarest che durante i colloqui fra il ministro degli Esteri czeco-slovacco Benes e quello ungherese Banffy sono state gettate le basi di un futuro riavvicinamento politico ed economico fra l'Austria Ungheria e la Czeco Slovacchia.

ALLA SOCIETA' DELLE NAZIONI

I soccorsi alla Russia

GINEVRA, 30.

L'Assemblea della Società delle Nazioni ha discusso ed approvato la relazione di Ferreira (Portogallo) riguardante la questione dell'oppio. La relazione invita i Governi a fornire tutte le informazioni riguardanti la produzione e la fabbricazione illecita dell'oppio.

Motta presenta poi le conclusioni della relazione circa i soccorsi alla Russia.

Nansen, applauditissimo, deplora che la Commissione internazionale per i soccorsi alla Russia, senza criticare i metodi da lui proposti e senza proporne altri, non abbia assicurato la cooperazione dei Governi per soccorrere la Russia, mentre basterebbero cento milioni di franchi svizzeri per salvare il popolo russo, e aggiunge che il suo scopo è quello di accordare i soccorsi senza alcun secondo fine politico. Il pretesto che i soccorsi potrebbero riuscire di giovamento al Governo dei Soviet, non è sufficiente per condannare a morte milioni di esseri umani.

La seduta è sospesa.

Alla ripresa il delegato della Serbia, Spalaikovitc, proponendo all'Assemblea di deplorare il sistema economico e politico dei Soviet ha deliberatamente portato il dibattito sul terreno politico.

Il delegato della Gran Bretagna Fischer prega il delegato serbo di voler riflettere ed eventualmente ritirare il suo emendamento. A nome del suo Governo Fischer dichiara che nessuna controversia che sorgesse tra la Gran Bretagna e il Governo dei Soviet impedirebbe al suo paese di prendere provvedimenti per venire in soccorso del popolo russo. Lord Robert Cecil si rammarica che la questione sia stata rinviata alla Conferenza di Bruxelles. Egli si rammarica pure che l'Assemblea non conti un solo membro della classe operaia nella quale forse sarà male interpretata la decisione che sarà presa.

Hanotaux rammenta che è il Governo francese che ha preso per primo la iniziativa di una Conferenza per trovare i soccorsi necessari alla Russia e dichiara che tutte le forze delle organizzazioni private devono congiungersi a quelle dei Governi per aiutarle in tale intento.

Spalaikovitc spiega che egli aveva presentato il suo emendamento in quanto che la Società delle Nazioni chiamata dalla sua missione a mantenere e a salvaguardare la pace, ha il diritto di condannare ciò che mette in pericolo la sua esistenza.

Egli soggiunge che tuttavia, desideroso di semplificare il compito dell'assemblea, acconsente a ritirare il suo emendamento. Rivolgendosi poi a lord Robert Cecil, il delegato serbo gli dice che non deve meravigliarsi di veder in ogni occasione La Rumania, La Serbia, e la Cekoslovacchia come posti avanzati dell'Europa sempre pronti di fronte al pericolo bolscevico.

«E' facile a Lord Robert Cecil, egli dice, rappresentante dell'Africa del sud, di disconoscere questo pericolo. Ma se egli fosse rappresentante dell'India terrebbe un altro linguaggio». Spalaikovitc lascia la tribuna salutato dagli applausi dell'assemblea.

Infine il delegato belga La Fontaine presenta questo ordine del giorno:

«L'assemblea esprime il desiderio ardente che i rappresentanti autorizzati dei governi determinino i mezzi più opportuni per fronteggiare senza indugi le necessità finanziarie del problema».

Lord Robert Cecil protesta energicamente contro la campagna di insinuazione che si va svolgendo nella stampa mondiale contro il dottor Nansen. Quindi insiste sul lato economico del problema, dimostrando in sostanza che si tratta di aiutare la Russia a tornare ad essere il granaio dell'Europa».

L'on. Motta illustra nuovamente la decisione della commissione, per dimostrare al senatore Le Fontaine che il suo augurio era già contenuto nel testo proposto all'assemblea. E poichè anche il senatore La Fontaine ritira il suo ordine del giorno, la risoluzione della commissione è approvata all'unanimità.

Il vettovagliamento dei bambini affamati.

LONDRA, 1.

La *Morning Post* riceve da Copenaghen in data 30: La spedizione di soccorsi per il vettovagliamento dei bambini affamati di Russia è stata abbandonata a causa delle condizioni intollerabili proposte dal Governo dei Soviets.

Il *Riksdag* aveva votato una somma di un milione di corone per quest'opera di umanità.

Le potenze europee contro la Russia bolscevica

GINEVRA, 1.

Nei circoli politici si afferma che la conferenza che si riunirà il 6 corrente a Bruxelles per discutere i soccorsi alla Russia, segnerà l'inizio di una nuova politica Europea verso la Russia bolscevica che dovrà accorgersi che gli Stati europei sono decisi a tenere verso di lei una identica condotta.

Anche il consenso della Francia alla ammissione della Germania alla Conferenza di Bruxelles sarebbe assicurato. Tutti gli Stati avrebbero deciso di inviare a Bruxelles personalità autorevoli per dare alla Conferenza maggiore importanza e farla apparire come una manifestazione solenne della volontà concorde dell'Europa di fronte alla Russia bolscevica. La Conferenza non avrà soltanto un carattere consultivo ma avrà pure la facoltà di prendere decisioni impegnative per tutte le potenze.

Intanto il Governo di Mosca sembra risoluto a non ammettere alcuna inchiesta internazionale sulle condizioni reali della Russia. Difatti il commissario del popolo per gli affari esteri Cicerin ha informato i Governi dell'Intesa che la Repubblica dei soviet non intende a nessun patto di ammettere nel suo territorio la progettata commissione internazionale d'inchiesta. Le potenze che vorranno avere informazioni sui territori colpiti dalla fame dovranno rivolgersi al Governo di Mosca, il quale però non è disposto a tollerare alcun controllo di estranei sotto qualsiasi pretesto.

La protezione delle donne e dei fanciulli alla Società delle Nazioni

GENEVRA, 30.

L'assemblea della Società delle Nazioni ha discussa ieri la questione relativa alla protezione delle donne e dei fanciulli che gareggiano lavoro.

Hanotaux si è opposto a che l'atto finale della recente Conferenza internazionale riunita a Ginevra sia trasformata immediatamente in Convenzione senza che i Governi abbiano avuto il tempo necessario per studiarlo.

Balfour combatte la tesi di Hanotaux e dichiara che vi sarebbe pericolo rifiutando o ritardando la ratifica della Convenzione essendo la procedura di essa completamente soddisfacente ed essendo stata la Convenzione stessa consegnata ai Governi in tempo perchè essi avessero il modo di esaminarla.

Ador domanda alla Delegazione francese di non insistere su una questione di forma.

La proposta francese è respinta con 25 voti contro 8.

Le proposte della Commissione sono quindi approvate.

L'esercito rosso è saldo e pronto dice Trotsky

BERLINO, 1.

La *Rothe Fane* pubblica il resoconto di grandi riviste militari che si sono svolte a Mosca ed a Pietrogrado il 25 settembre.

Il giornale annunzia che durante tali riviste Trotsky ha tenuto ai soldati infiammati discorsi. Egli ha detto fra l'altro: « La borsa francese sta preparando, per mezzo della Polonia, una nuova guerra contro la Russia. La Polonia ci ha mandato un *ultimatum*. Noi vogliamo la pace ma contro la nostra volontà dobbiamo constatare che si avvicina il pericolo di una nuova guerra ».

Trotsky ha aggiunto che la borghesia europea crede che l'esercito rosso sia disgregato e disarmato. L'esercito invece è saldo e pronto a qualunque evenienza.

L'assassinio d'Yoffe è confermato

LONDRA, 1.

Il corrispondente del *Morning Post* telegrafa da Helsingfors: La notizia dello assassinio di Yoffe è confermata negli ambienti degli emigrati russi in Finlandia.

L'assassino è certo Evdokimoff membro del Comitato esecutivo di Pietrogrado e del tribunale rivoluzionario della 16.a armata. Da lungo tempo una profonda ostilità regnava tra Yoffe e Evdokimoff motivata in parte da cause politiche ed in parte da cause personali.

Disorganizzazione bolscevica in Georgia

COSTANTINOPOLI, 1.

La occupazione bolscevica ha causata la completa disorganizzazione delle ferrovie della Georgia.

I bolscevichi cominciarono col portare in Russia tutto il materiale ferroviario che trovarono in servizio sulle linee georgiane; delle 219 locomotive appartenenti alle ferrovie georgiane i bolscevichi non ne lasciarono alla Georgia che 49; tutte le altre e, cioè ben 170 locomotive, furono trasportate in Russia come bottino di guerra dell'esercito rosso.

Il traffico ferroviario prima dell'invasione bolscevica era fatto da 54 paia di treni al giorno, mentre ora esso è fatto soltanto da 5 paia di treni. Prima ogni treno comprendeva almeno 10 vetture destinate al pubblico. Ora i treni, pur essendo divenuti così rari, non comprendono che due vetture ad uso del pubblico, mentre gli altri vagoni di ogni treno sono riservati uno alla « Commissione straordinaria », due ai soldati delle truppe bolsceviche, ed altri infine ai membri del partito comunista, ai commissari ecc.

Il pubblico, pur attendendo nelle stazioni per giornate intere la possibilità di procurarsi un posto, è costretto a pagare ai funzionari somme considerevoli per essere ammesso nei vagoni riservati; la maggioranza poi è costretta a viaggiare sui tetti dei vagoni o sui repulsori il che dà luogo ad un numero considerevole di disgrazie.

Per l'arbitrato alla Commissione delle riparazioni

PARIGI, 1.

La Commissione delle riparazioni ha approvato il 18 agosto 1921 una mozione che emenda il paragrafo 13 dell'allegato e della parte ottava del trattato di Versailles e della parte corrispondente dei trattati di San Germano e del Trianon.

Il testo di tale mozione, da inserire dopo la lettera S del paragrafo 38, è il seguente:

« In caso di divergenza di opinioni tra i delegati, per la interpretazione di questa parte del presente trattato, la questione potrà essere sottoposta, per accordo unanime dei delegati, all'arbitrato.

« L'arbitro dovrà essere designato all'unanimità da tutti i delegati e, in difetto di tale accordo, nominato dal Consiglio della Società delle Nazioni ».

AL REICHSTAG

L'approvazione della pace con gli Stati Uniti

BERLINO, 1.

Il « Reichstag » ha approvato, a forte maggioranza, in tutte le tre letture, il Trattato di pace con gli Stati Uniti d'America.

Al Senato degli Stati Uniti

Per il trattato di pace con la Germania

WASHINGTON, 30.

Il Senato ha iniziato le sue sedute notturne per poter affrettare la ratifica dei trattati di pace con la Germania e l'Austria Ungheria, prima che l'opposizione ai trattati stessi sia divenuta tanto forte da provocare un lungo ritardo. A questo scopo è stato votato un emendamento per abbreviare la discussioni le quali attualmente possono in virtù dei regolamenti, avere una durata illimitata.

In seguito a questo voto, ogni senatore non avrà la parola che per un'ora, durante la discussione sul trattato di pace germanico, che si deve aprire il 14 ottobre.

Il nuovo ambasciatore italiano al Brasile

RIO JANEIRO, 1.

Il nuovo ambasciatore d'Italia comm. Marcatelli ha presentato le sue lettere credenziali.

Alla Conferenza del disarmo

La delegazione inglese...

LONDRA, 30.

Secondo il *Daily News* la Delegazione britannica alla Conferenza di Washington sarà composta probabilmente da Austin Chamberlain, Fischer, Bonar Law, Lord Lee, Sir Auckland Geddes.

E' sempre prevista la possibilità che Lloyd George vada in America a capo della Delegazione; ma la questione non sarà definita che al ritorno del Primo Ministro a Londra la settimana prossima. Però le probabilità per tale viaggio non sono grandi, nonostante il desiderio più volte espresso da Lloyd George di prendere parte personalmente alla Conferenza, e ciò perchè numerose difficoltà interne lo costringeranno a rimanere in Inghilterra.

... e quella cinese

Mandano da Schanghai alla *Morning Post*: Il Gabinetto cinese ha designato i delegati seguenti a rappresentarlo alla Conferenza del Pacifico a Washington: Ministro degli esteri dott. W. Yen-Wang-Chung-Hui; dott. Wellington Koo, Ministro della Cina a Londra; dott. Albert Sze, Ministro della Cina a Washington.

Il modo di votazione

Secondo un telegramma dell'*Exchange Telegraph*, le Delegazioni alla Conferenza sul disarmo avranno ciascuna diritto a un solo voto, qualunque sia l'estensione e la importanza del paese che esse rappresentano. La Conferenza non potrà approvare nessun provvedimento che non sia stato preso all'unanimità.

PER LA PACE IRLANDESE

La riunione del Parlamento irlandese

DUBLINO, 1.

Il « Daily Eireann » si è riunito ieri per studiare la risposta da dare alla nota di Lloyd George. La lettera del Primo Ministro è stata generalmente approvata e la stampa di Dublino esprime la sua soddisfazione. Il pubblico della capitale irlandese ritiene che indubbiamente l'invito ad una conferenza sarà accettato.

La discussione della risposta a Lloyd George è durata meno di un'ora ed è stata ratificata all'unanimità. La notizia dell'accettazione da parte dei *sinn feiners* della conferenza è stata ricevuta a Dublino con grande soddisfazione. L'opinione generale è che il desiderio di pace è sufficientemente grande per sormontare tutti gli ostacoli che si levano sulla strada dell'accordo.

Gli irlandesi accettano la Conferenza

In seguito alla decisione presa dal Parlamento. De Valera ha inviato a Lloyd George un telegramma che, tra l'altro, dice che gli irlandesi accettano l'invito di partecipare ad una conferenza e invieranno loro delegati a Londra.

Un vantaggio della Francia

nel prestito di guerra al Belgio

PARIGI, 1.

Il Trattato di Versailles stabilisce che da parte della Germania debbano essere rimborsati in marchi oro i debiti contratti durante la guerra dal Belgio verso gli Alleati e particolarmente verso la Francia.

Siccome i prestiti erano stati fatti dalla Francia al Belgio con versamenti in franchi francesi, era sorta la questione circa i criteri da seguire per il rimborso e per la conversione dei franchi francesi in marchi oro.

Il Belgio aveva proposto che la Francia ricevesse la stessa quantità di franchi che aveva versato. Dinanzi alla Commissione finanziaria la Francia ha respinto questa soluzione facendo presente che a causa del deprezzamento del valore del franco rispetto all'oro che si è verificato dopo i versamenti fatti al Tesoro belga, la perdita che essa avrebbe subito con il cambio attuale avrebbe superato di più della metà il valore reale del debito del Belgio. La tesi francese venne appoggiata dall'Inghilterra.

La controversia fu sottoposta all'arbitrato del Delegato degli Stati Uniti, Boyden.

La decisione di Boyden dà piena soddisfazione alla Francia e stabilisce che il rimborso dei debiti belgi, da parte della Germania sia calcolato in marchi oro al corso del cambio all'11 novembre 1918, giorno della firma dell'armistizio.

La Francia riceverà così una somma superiore a due miliardi di marchi oro, mentre con la soluzione proposta dal Belgio avrebbe avuto una somma inferiore ad un miliardo.

Il mistero del tracollo del marco

LONDRA, 1.

Il mistero del tracollo del marco dà del filo da torcere ai giornali inglesi per la speculazione di esso, che è divenuta una frenesia. Non vi è impiegato, fattorino, cameriere, che non giochi disperatamente nella speranza di facili guadagni. I banchi dei cambiavalute sono pieni di piccoli speculatori che comprano marchi ed un banchiere crede che almeno 10 milioni di marchi siano stati comperati in questi due ultimi giorni a Londra.

Certo è che a Londra, in seguito a questo furibondo accaparramento da parte degli speculatori, il marco era un po' migliorato tanto che da 500 per sterlina era arrivato ieri sera a 432.

In quanto alle cause del tracollo si fanno le più svariate ipotesi. Un dispaccio da Monaco di Baviera al « Daily Mail » segnala una straordinaria prodigalità nelle spese. Una magnifica stazione è stata costruita a Monaco e si sta impiantando uno splendido museo. Dovunque in Baviera, sorgono impianti idroelettrici. Vi è ora il progetto di una linea navigabile tra Brema e il Mar Nero accessibile ai piroscafi di 1500 tonnellate.

Questa prodigalità di spese è connessa con la svalutazione del marco e il marco viene svalutato artificialmente.

Il « Daily Mail » nota che, deprezzando artificialmente il marco, i tedeschi possono sperare di cogliere due piccioni ad una fava: cercare di sottrarsi alle riparazioni dimostrando che la loro situazione è disperata e far crescere al tempo stesso l'odio contro il Governo di Wirth, che cerca di colpire i pescecani tedeschi.

Il plebiscito del 2 ottobre 1870

Dopo il XX Settembre, Roma sanciva la sua unione all'Italia col plebiscito del 2 ottobre 1870. Altrettanto avevano fatto dieci anni prima le Marche, l'Umbria e le Provincie meridionali, ma il plebiscito di Roma acquistava per quell'atto una importanza eccezionale perchè all'annessione della Capitale non andava disgiunto un altro significato di incommensurabile valore, cioè la sanzione popolare della caduta del potere temporale dei Papi.

I giornali dell'epoca con quella parsimonia di spazio e di notizie che oggi ci maravigliano, riportarono l'avvenimento diffondendosi più nell'esternare il giubilo della popolazione che nel seguire i particolari di un fatto storico che doveva evidentemente rimanere come testimonianza eterna della volontà nazionale.

Questa specie di modestia anche nelle cose grandi ci trarrebbe oggi in inganno se volessimo giudicarla alla stregua dei titoli di scatola coi quali siamo abituati ad impressionarci per fatti infinitamente meno importanti del plebiscito di Roma. La stampa d'allora riportava queste notizie in seconda ed anche in terza pagina restringendo volentieri la cronaca per lasciare il posto d'onore alla polemica ed alla letteratura. Il che non esclude che se pure l'avvenimento del 2 ottobre si trova registrato modestamente non sia apparso fino da allora in tutta la sua grandezza, tanto che non fu stimato iperbolico il concetto espresso in taluni giornali che l'unità di Italia dovesse considerarsi compiuta soltanto con quella data.

Entrate le truppe italiane, la questione del plebiscito si affacciò subito urgente, ma prima di affrontarla bisognava procedere alla formazione di una Giunta comunale di governo che assumesse il potere della città e del territorio dell'antica Comarca, che si facesse legalmente responsabile e giuridicamente capace di raccogliere i voti delle popolazioni.

Gli animi erano naturalmente agitati, e pure essendo la grande massa favorevole non mancavano in Roma elementi perturbatori che spalleggiati dalla reazione potevano profittare delle difficoltà del momento per ostacolare quell'ordine di cose che era nel programma del Governo italiano. Di più, essendovi la questione delicatissima della Santa Sede, occorreva procedere sollecitamente ma con grande prudenza e colla maggiore correttezza.

Un comizio tenutosi al Colosseo il giorno 22 aveva infatti manifestato subito tendenze rivoluzionarie, proclamando una Giunta che pei nomi dei suoi componenti non poteva soddisfare l'opinione pubblica romana e meno ancora i desiderii del Governo.

Il generale Raffaele Cadorna pensò allora di assumersi personalmente la responsabilità delle nomine, e il 25 settembre formulò e promulgò la lista dei componenti della Giunta comunale affidandone la presidenza a Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta. I promotori del comizio colti di sorpresa protestarono, e la protesta portò le firme di Mattia Montecchi, Giovanni Costa e Vincenzo Rossi, tre nomi che denotavano un programma.

Compiuto questo primo atto, la Giunta eletta dal Cadorna entrò subito in funzione, emanò disposizioni per l'ordine pubblico ed affrontò la discussione sulla formula plebiscitaria. Su questa formula vi fu qualche divergenza. Il Cadorna l'aveva concepita in modo da rassicurare anzitutto i dubbiosi circa la questione romana, premettendo alla dichiarazione di voto questa frase: « Con la certezza che il Governo Italiano assicurerà l'indipendenza dell'autorità spirituale del Papa, dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia ». La prima parte venne soppressa e il plebiscito fu indetto più semplicemente così: « Vogliamo la nostra unione al Regno d'Italia, sotto il Governo del Re Vittorio Emanuele II e dei suoi reali successori ».

La Giunta nell'annunciarlo al popolo vi premise poi nel proclama il convincimento che sotto l'egida di libere istituzioni il Governo italiano avrebbe avuto cura di assicurare questa indipendenza al Pontefice.

Così i rioni di Roma furono chiamati a votare in dodici urne per la mattina del 2 ottobre. Per il rione di Borgo (la città leonina) non si presero decisioni che la sera del giorno 1. La città leonina non voleva assolutamente essere esclusa, ma era in una condizione speciale perchè era stata occupata militarmente per desiderio della Santa Sede e per ragioni di pubblica tranquillità. Si decise quindi che votasse essa pure, ma non in Borgo, bensì in una urna speciale che fu collocata sul Ponte S. Angelo.

Molti Romani, profughi fino dal 1849, erano affluiti a Roma in quei giorni; la città durante la notte fu animatissima e venne tutta imbandierata. Alle otto del mattino si apersero i seggi, guardati ciascuno da un modesto picchetto di quattro pompieri. Verso le nove l'Associazione delle Belle Arti e la Società dei verniciatori si avviarono in piazza Navona, riunite in corteo con una bandiera tricolore in testa e una fanfara che suonava, fra gli applausi scroscianti, gli inni d'Italia. Don Francesco Nigasto, cappellano della Legione reduci lombardi del '49 e un frate, padre Carelli, con la coccarda in petto, precedevano queste associazioni e vollero votare per i primi. La bandiera della Società delle Belle Arti era stata preparata fino dal 1859 e custodita gelosamente da undici anni in attesa del gran giorno.

Altre associazioni sfilarono per tutta la mattinata per il Corso. Gli ufficiali ed i sottufficiali romani, arrivati da ogni parte d'Italia coi treni del giorno prima e della notte, si erano riuniti a piazza di Spagna, e militarmente indrappellati e preceduti dai generali Cerroti, Borghese e Lopez e dai colonnelli Galletti, Lipari, Gigli, Croce, si avviarono per via Condotti fino a palazzo Piombino, dove vollero salutare il generale Cadorna prima di andare in Campidoglio a deporvi le loro schede.

La spianata del Campidoglio era tutta coperta di piante e pavesata di arazzi. Nel centro, al sommo della gradinata, era stata posta un'urna circondata dalle bandiere dei rioni e dal gonfalone di Roma. Le altre urne erano a piazza Barberini, in via dei Serpenti, ai Santi Apostoli, a Ripetta, a Campo dei Fiori, a Santa Maria in Trastevere ed in altre località. A Santa Maria in Trastevere i votanti giunsero accompagnati dalle loro famiglie per rendere più solenne ed espressivo l'atto che stavano compiendo.

Nel pomeriggio le urne vennero chiuse e cominciarono ad essere portate in Campidoglio. Quando giunse quella della città leonina seguita da una folla di popolo, con una gran bandiera bianca sulla quale era scritto: « Città Leonina. Si » parve che tutti fossero invasi da delirio. Il vecchio Duca di Sermoneta volle ricevere con le proprie mani quel sacro deposito, premendolo contro il petto come cosa cara e preziosa.

Alle nove di sera i componenti la Giunta Comunale si raccolsero presso la statua di Marco Aurelio; era con essi il generale Cadorna; furono letti i risultati delle votazioni, poi la folla si riversò per le vie illuminate e imbandierate mentre numerose bande musicali percorrevano tutta Roma suonando gli inni nazionali fra gli evviva della popolazione che gremiva le strade e gettava fiori dalle finestre.

La cronaca della memoranda giornata, riportata il giorno dopo dai giornali, si chiudeva con queste parole: « Nessun diverbio, nessun furto, nessun ferimento »; poche parole invero, ma molto significative e che potrebbero essere di monito alle dimostrazioni dei giorni nostri. Il risultato del plebiscito era stato d'altronde più significativo ancora: 40785 voti favorevoli e 46 contrarii; la Città Leonina aveva dato 1500 voti, tutti favorevoli.

La sera del 7 una deputazione della Giunta di Governo partì per Firenze per presentare questi voti di Roma al Re Vittorio. Il Re l'accolse a palazzo Pitti, e rogato l'atto, vi appose la sua firma.

Di queste, come di molte altre pagine della nostra storia nazionale, è sempre bene rinnovare il ricordo.

Cesare Cesari.

La vertenza dei chimici e le trattative per l'accordo

MILANO, 1. — Presso la sede dell'Associazione Nazionale degli Industriali Chimici si inizieranno nel pomeriggio di oggi le trattative tra le rappresentanze degli industriali e quelle degli operai per un tentativo di soluzione pacifica della nota vertenza.

L'impressione generale è che le parti in vertenza finiranno col mettersi d'accordo.

Due milioni di danni per l'incendio d'una cooperativa

TRIESTE, 30. — Stanotte verso le 4 delle guardie notturne addette alla sorveglianza dei magazzini dell'Unione Cooperativa della Venezia Giulia, che si trova a pianterreno della palazzina del *Piccolo*, si accorsero che usciva del fumo dai locali. Poco dopo scoppiavano due saracinesche del magazzino stesso per la pressione del calore. Dato l'allarme sono accorsi pompieri e soldati che hanno subito isolato il fuoco il quale si era appiccato nei depositi di merce della cooperativa e che alimentato dalla bora, minacciava di estendersi ai locali del *Piccolo*.

L'incendio dopo quattro ore è stato completamente domato. Esso ha distrutto tutti i magazzini della cooperativa ed i locali al primo piano della palazzina stessa adibiti ad uffici di una società carbonifera. I danni ascendono ad oltre tre milioni di lire. Il *Piccolo* ha subito pochi danni; l'opera dei pompieri e dei soldati ha impedito che il fuoco si estendesse alla tipografia del giornale. Stamattina circolavano voci che facevano ritenere l'incendio doloso ma un'inchiesta ha stabilito che le cause dell'incendio devono ricercarsi in un corto circuito.

Un altro allarme si è verificato stamane in Via Malolica dove hanno la sede le redazioni dei giornali *Era Nuova* ed il *Popolo di Trieste*.

Un piccolo incendio, prontamente domato, si era sviluppato in una casa attigua alla tipografia dei due giornali.

Lo sciopero nella Venezia Giulia

Non vi partecipano i ferrovieri e i postelegrafonici - I comunisti per un' "azione generale,,

TRIESTE, 30. — Allo sciopero generale deliberato ieri dalla Camera Confederale del Lavoro hanno partecipato oggi tutti i lavoratori tranne i ferrovieri ed i postelegrafonici. Anzi i Ferrovieri, ai comunisti che li hanno sollecitati a scioperare, hanno risposto di non poter dare altro che la loro solidarietà morale. Allo sciopero hanno anche aderito i panettieri che hanno soltanto permesso la confezione del pane per gli ospedali e frenocomi. L'autorità ha provveduto però facendo vendere nelle strade del pane militare.

I tram non circolano; i cantieri sono sorvegliati da militari della brigata « Sassari » con nove autoblindate.

I giornali non sono usciti. Il *Piccolo* ha provveduto alla pubblicazione di un bollettino poligrafato. Nelle vie secondarie sono state sparse squadre di Arditi del popolo i quali, armati di bastone, hanno imposto la chiusura dei negozi.

In via Carducci è avvenuto qualche incidente tra forza pubblica e dimostranti. Vi sono stati colpi di bastone, ma senza gravi conseguenze. I vetri di qualche esercizio che si rifiutava di chiudere sono stati infranti. Sono stati operati un centinaio di arresti. Enorme lo spiegamento di forza pubblica: guardie regie, carabinieri, truppe della brigata « Sassari », agenti investigativi in borghese guardie di finanza, hanno prestato servizio per tutta la giornata.

A mezzogiorno hanno abbandonato il lavoro anche gli addetti comunali, esclusi gli addetti alla guardia comunale ed i sanitari. Una scena curiosa si è svolta dinanzi agli ospedali i cui portieri avevano fatto causa comune con gli scioperanti. In attesa dell'arrivo della guardia regia che doveva sostituire i portieri, i battenti degli ospedali erano stati chiusi. Le numerose persone che attendevano l'ora dell'entrata nei pii luoghi per la consueta visita agli ammalati, quando vide chiusi i portoni di ingresso, incominciò a rumoreggiare e ad a fischiare. Alcuni tentarono di salire dalle finestre mentre altri si portarono di corsa nella strada Manzoni tentando di penetrare di sorpresa per un portone laterale. Infine la folla potè entrare e così cessò il breve tumulto.

Il mercato di Ponte Rosso ed i negozi di cibarie, rimasero chiusi con grave difficoltà per gli approvvigionamenti.

Gli scioperanti si scagliano contro i ferrovieri che hanno disertato il posto di combattimento. Anche i marittimi hanno deciso di scioperare 24 ore. Stamattina è partito infatti un solo piroscafo autorizzato dal direttorio degli scioperanti per urgenti servizi locali. Il lavoro sarà ripreso domattina.

Nelle altre località della Venezia Giulia invece lo sciopero è completo. Soltanto quattrocento operai si sono presentati al lavoro, più qualche capo reparto ed alcuni impiegati. La maggior parte degli operai è stata trattenuta dal recarsi al lavoro da guardie rosse. Plotoni di soldati perlustrano a Monfalcone tutte le vie.

Anche a Gradisca, Gorizia, Pola, Muggia, ecc., lo sciopero è completo.

Verso la requisizione dei cantieri?

Oggi si è tenuto a Trieste un comizio davanti alla Camera del Lavoro. Hanno parlato vari oratori che hanno annunziato essere stato inviato agli industriali ed alle varie autorità governative, un *ultimatum* per una riapertura dei cantieri navali entro 24 ore. « In caso contrario il Direttorio della Camera Confederale — dice l'*ultimatum* — non risponderà più dell'azione degli scioperanti ».

Il Fascio di Combattimento ha pubblicato un manifesto in cui dice che soltanto a cantieri riaperti ed a lavoro ripreso, sarà possibile portare le parti interessate ad una discussione. E poichè da più parti si si ritiene opportuno che il Governo addivenga alla requisizione dei cantieri, il Direttorio del Fascio ha avviato pratiche in questo senso presso il Commissariato Generale Civile.

Il Direttorio del partito socialista, da parte sua, in un altro manifesto, afferma che « non risponderà per gli avvenimenti che si succederanno in conseguenza di questo nuovo ed inesplicabile stato di cose, la cui colpa ricade sul Governo che ha reso possibile il crearsi della grave pericolosa situazione odierna e sugli industriali che hanno voluto coscientemente precipitare le cose ».

Il bollettino dello sciopero pubblica anche un appello del partito comunista il quale vorrebbe convocare immediatamente il Consiglio Nazionale della Confederazione del Lavoro per discutere una proposta di « azione generale ».

Notizie da Roma di questa sera raccolgono la voce che le trattative che continuavano tuttora fra la navigazione libera triestina ed il Governo, sarebbero state definitivamente rotte.

L'accordo non raggiunto

I punti controversi

Le trattative fra il Governo e il rappresentante della Navigazione Libera Triestina comm. Ara, per la compilazione di una transazione per la questione dei 24 piroscafi in allestimento presso la detta Società sono state bruscamente interrotte in seguito alla riunione tenuta ieri sera a Palazzo Viminale ed alla quale parteciparono il sen. Salata, il comm. Scavonetti, il comm. Gullini, il comm. Puglisi e il comm. Ara.

Nella riunione di ieri sera si manifestò una tale divergenza di vedute fra i rappresentanti del Governo e il fiduciario della « Libera triestina » da rendere nè possibile nè imminente un qualsiasi accordo.

Fra le proposte del Governo e le richieste della Navigazione libera triestina vi è una differenza di 34 milioni. Sono quindi destituite di ogni fondamento le notizie date da un confratello del mattino che annunzia come imminente l'accordo e dà le basi di questa fantastica transazione.

E' perfettamente esatto che « a parte la polemica intorno all'esistenza più o meno ed in maggiore o minor misura degli estremi di un contratto vero e proprio fra Governo e Libera Triestina l'on. Belotti abbia riconosciuto l'equità di risarcire la Società delle spese sostenute, rinunziando questa ad ogni guadagno che avrebbe potuto realizzare con la piena esecuzione del programma dei 24 piroscafi »; ma è anche vero che il punto in controversia è appunto quello che riguarda la valutazione dei danni, per la quale — come abbiamo detto — esiste fra le proposte del Governo e le richieste della Libera Triestina una differenza di oltre 34 milioni.

Da quanto abbiamo detto risulta che le basi del preteso accordo — date dal confratello del mattino — non corrispondono alla verità, inquantochè non si può ancora parlare di transazione. Deve essere, in altri termini, risolta ancora la questione del trattamento da farsi alle navi già assunte a noleggio biennale dallo Stato, inquantochè il Governo nega ogni validità alla lettera dell'on. Alessio. Il Governo è disposto a concedere alle navi in costruzione il contributo di 900 lire a tonnellata di stazza lorda; ma intende fare questo trattamento solamente ai piroscafi che sono contemplati dal recente decreto-legge Belotti, cioè a quelli che risultano in costruzione del 30 per cento. Il Governo è anche disposto, per le rimanenti navi — per le quali la Società ha comprato il materiale — a pagare la differenza dovuta alla svalutazione del materiale non ancora adoperato, ma intende garantirsi che esso non vada poi in alcun modo impiegato nella costruzione di navi, che hanno ottenuto il compenso di costruzione da parte dello Stato.

La cronaca odierna non registra — all'infuori di qualche colloquio informativo — alcuna conferenza destinata a definire la grave questione.

La risposta degli industriali alla "Fiom,,

MILANO, 30. — Alla lettera indirizzata dall'on. Buozzi, segretario della *Fiom* agli industriali, ha risposto ieri il comandante Jarach, presidente della Federazione industriali. La lettera comincia così:

« Riteniamo opportuno non tardare a rispondere alla lettera che codesta organizzazione ha indirizzato non solo a noi, ma anche alle nostre associazioni regionali e agli industriali ad essa aderenti ed anzitutto di rilevare — con obbiettivo compiacimento — che codesta Federazione riafferma il principio che nella fissazione delle condizioni salariali non si può non tener conto della situazione dell'industria. E' appunto la considerazione della situazione che ha costretto gli industriali a chiedere la riduzione dei salari. Quando in ogni parte d'Italia si assiste alla forzata inerzia di moltissimi stabilimenti i quali hanno dovuto, o cessare interamente il lavoro, e ridurre le maestranze, o ridurre gli orari, non si può disconoscere la crisi gravissima che colpisce la nostra industria.

Oggi — continua la lettera — non è più possibile continuare a prorogare ancora, come codesta Federazione richiederebbe, i patti salariali in vigore. Per molti stabilimenti una riduzione di tutti gli elementi che costituiscono il costo di produzione, salari compresi, è questione di vita e di morte ed è interesse delle stesse classi lavoratrici che si compia questo tentativo di sistemare le nostre industrie, perchè a noi esse certo preferibile la probabilità di conservare la loro occupazione o di aumentare la durata o di trovarne con maggiore facilità, sia pure a condizioni di paghe inferiori — del resto non di molto alle attuali — piuttosto che esporre a maggiore pericolo la continuazione dell'esercizio di molti stabilimenti e quindi accrescere le probabilità di disoccupazione.

Non si nascondono gli industriali che purtroppo il costo della vita tende, dopo l'abbassamento degli scorsi mesi, ad aumentare di nuovo. Questo, certo, rende più delicata e dolorosa la situazione; ma di certo ha indotto i nostri Consorzi a contenere le domande di diminuzioni di salari dentro i confini più limitati di quelli che altrimenti potevano attendersi, ma non si può indurre a non tener conto della situazione che sopra abbiamo descritta.

In tale stato di cose — conclude il comandante Jarach — mentre siamo dolenti che il termine di scadenza del concordato in vigore sia giunto senza che codesta Federazione abbia iniziato trattative per la loro rinnovazione dobbiamo invitare nuovamente codesta Federazione e le sue sezioni a volersi porre, nello interesse comune dell'industria, in rapporto con le nostre organizzazioni locali alle quali solo è riservata la competenza per la fissazione delle condizioni economiche, a cominciare dal 1.o ottobre, e ciò anche per il loro maggiore e migliore adattamento alle condizioni dei singoli luoghi e delle singole aziende o gruppi di aziende.

I fascisti fiorentini si ritirano dalla lotta

FIRENZE, 1. — Ieri sera il Direttorio dei Fasci di combattimento ha fatto affiggere un manifesto assai vivace. Il manifesto così dice:

« Pochissimi cittadini hanno sentito il dovere di esporre il tricolore per i tragici fatti di Modena e nessun esercente ha chiuso il proprio magazzino, nemmeno per mezz'ora. Di fronte alla ostilità palese e nascosta della cittadinanza, e in special modo della borghesia ricca e gaudente che, salvo piccole ed ammirevoli eccezioni, fra tanti meschini pretesti rivela solo l'iniquo egoismo della borsa e che ha applaudito l'azione fascista fino a quando essa coincideva con i propri materiali interessi, i fascisti dichiarano formalmente di ritirarsi dalla lotta contro le forze disgregatrici della nazione dovunque si accentua il movimento rivoluzionario con tentativi di occupare le fabbriche o porre a sacco i beni.

« Altra volta le forze dello Stato furono impotenti a reprimere il movimento comunista. I fascisti intervennero, ed a prezzo di sangue e di sacrifici continui, salvarono l'onore d'Italia.

« La disconoscenza dell'opera nostra e la continua denigrazione a nostro carico, ci hanno decisi a rimanere con le armi al piede e a cedere completamente il campo ai partiti di ogni colore i quali possono essere sicuri che, per parte nostra, non vi sarà nessuna rappresaglia. Il fascio interverrà unicamente alla difesa delle persone e degli interessi dei singoli fascisti e delle loro famiglie ».

Più sotto il manifesto elenca il numero dei morti, dei feriti e dei denunziati fascisti fiorentini durante gli ultimi movimenti. Quattordici morti, 307 feriti, 183 carcerati, 35 condannati a tutt'oggi, 165 mandati di cattura e di comparizione, 189 procedimenti penali.

La prima impressione suscitata nella cittadinanza dal manifesto, è stata di vivissimo stupore, giacchè, per quanto si sapesse della crisi interna che da mesi travaglia la vita del Fascio di combattimento fiorentino, nulla era trapelato che potesse far credere che si stesse maturando nelle intimità del Fascio stesso questa risoluzione.

La *Nazione* ha intervistato due dei maggiori esponenti del Fascio fiorentino, cui ha chiesto schiarimenti sulle ragioni che hanno indotto il Fascio a pubblicare questo manifesto. Essi hanno risposto che non si tratta di una decisione improvvisa, e che fino all'altra sera, quando si tenne un'adunanza per i fatti di Modena, si era manifestata una tendenza contro il Governo e contro la borghesia italiana. Più odiosi di tutti — essi dicono — sono gli esercenti che hanno contribuito alla campagna di denigrazione che si sta conducendo contro i fascisti, i quali vengono ormai dipinti da gran parte della stampa come dei malviventi. Gli esercenti non possono dimenticare che i fascisti nel giugno scorso iniziarono la lotta per il ribasso dei prezzi, e, non appena si sono sentiti toccati nella borsa, hanno abbandonato il movimento fascista che prima avevano applaudito.

I due intervistati hanno riconosciuto che in questi ultimi tempi erano entrati nelle file fasciste persone non degne, che hanno agito scorrettamente, tanto che nei giorni scorsi si parlava di fare una epurazione nelle file dei fasci.

I fascisti fiorentini, dichiarano di conservarsi disciplinati alle direttive che segnerà Mussolini, col quale dicono di essere perfettamente d'accordo. Essi intendono per ora di assumere un atteggiamento puramente difensivo.

La situazione a Modena dopo il conflitto

MODENA, 1. — La città è calma, ma il senso di terrore permane come un incubo.

Le inchieste procedono con grande alacrità e tutte concordano nel riconoscere che il tragico episodio non può farsi risalire a disegni di parte. Solo una malaugurata fatalità ha voluto che agenti preposti all'ordine perdessero l'esatta visione del momento e sentissero imperioso il bisogno di ricorrere alle armi per allontanare da loro un pericolo forse immaginario.

In quanto al commissario Cammeo si dice che egli fosse il meno adatto a dirigere il servizio d'onore a Modena — e ciò per molte considerazioni che indubbiamente accerterà l'inchiesta, se ancora non l'ha fatto.

Si diffonde intanto un altro episodio da molti ignorato e che concorre purtroppo a impressionare sempre più anche i più calmi.

Si riferisce alla tragica giornata: anzi pochi istanti avanti il conflitto: protagoniste cinque guardie regie di fazione all'angolo di Corso Umberto. Giovani dai nervi poco saldi all'avvicinarsi di piccoli gruppi di cittadini caricano febbrilmente le armi. Sono — e non si sa il perchè — eccitatissime; tanto che un coraggioso cittadino, Guido Manfredini, rappresentante di commercio — impressionato di codesto inesplicabile stato d'animo si avvicina loro e le redarguisce richiamandole ad un senso più diretto di responsabilità e di dovere. « Facciamo quello che ci pare » — rispondono le guardie, e le circondano per trarlo in arresto. Buono per lui che in quel momento giungono a trarlo da una situazione difficile alcuni ufficiali e il vice-questore cav. Morelli che liberano il malcapitato paciere dalle mani delle guardie — una delle quali, secondo la deposizione dello stesso Manfredini, avrebbe sparato poco dopo sulla folla addensatasi in quei paraggi.

Avvenuto il conflitto le guardie regie furono ricondotte — come abbiamo detto nel numero di ieri — nella loro caserma, ove si verificarono pure altri gravissimi incidenti — che trovano solo un attenuante — se non giustificazione — nello stato d'animo delle guardie stesse che faceva loro percepire sotto una luce sanguigna quanto si svolgeva d'intorno ad esse.

Il Congresso dei disoccupati a Genova

GENOVA, 1. — Si inaugurerà fra giorni nei locali dell'Associazione ligure dei giornalisti, il congresso nazionale dei disoccupati.

Alla commissione speciale organizzatrice del congresso sono già pervenute oltre un centinaio di adesioni di rappresentanze di senatori, deputati e di autorità.

Nel congresso verranno ampiamente trattate tutte le questioni che interessano vivamente la classe assai numerosa dei disoccupati e prese deliberazioni che valgano a mettere in condizioni enti pubblici e privati di ogni provincia e comune di provvedere con sollecitudine ai casi più urgenti.

Società Veneziana di Navigazione a Vapore

VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA - Capitale L. 15.000.000.—

L'Assemblea del 28 Settembre 1921

Il 28 settembre u. s. ebbe luogo l'Assemblea ordinaria della Società Veneziana di Navigazione a Vapore.

Presiedeva il conte senatore Papadopoli il quale commemorò il defunto Presidente senatore Barone Alberto Treves de' Bonfili ed a lui si associò tutta l'Assemblea.

Diamo un sunto della

Relazione del Consiglio

Nel maggio 1921 è trapassato il nostro Presidente senatore Alberto Treves de' Bonfili.

Egli è stato, tra i fondatori della nostra Società, quello che animato da sicura fede nell'impresa e memore delle tradizioni di Venezia e della sua famiglia decise di ogni difficoltà, assumendosi il maggior carico finanziario.

Fu eletto Presidente nell'Assemblea costituita nel 1900, e tale rimase fino alla sua morte dedicando alla Società il suo amorevole ed assiduo consiglio.

Fu uomo retto, buono, di grande coltura, di chiara intelligenza. Ebbe il senso pratico degli affari congiunto al tatto squisito del gentiluomo.

Fu gran ventura per la Società avere un tal Presidente, poichè egli ebbe per somma aspirazione di fare della Società, secondo la volontà dei fondatori, un'istituzione veneziana solida, onesta, prudente, degna delle tradizioni di questa nostra gloriosa Venezia.

Il nome di Alberto Treves è indissolubilmente legato a quello della Società Veneziana di Navigazione.

La sua saggezza, la sua scrupolosa rettitudine saranno le norme della presente e delle future amministrazioni, costituendo il migliore e più riverente omaggio alla sua memoria.

A lui si rivolge oggi con tristezza, con riconoscenza e con rimpianto il pensiero di tutti i soci, di tutti coloro che lo ebbero consigliere ed amico.

Alla carica di Presidente il vostro Consiglio ha chiamato il Senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini, il più anziano fra i Consiglieri e fra i Soci fondatori.

La crisi

L'esercizio 1920-1921 si svolse in circostanze quanto mai sfavorevoli e difficili.

Nella relazione dell'anno scorso avevamo accennato all'imminenza della crisi. E di fatto verso la fine del 1920 incominciò a verificarsi una diminuzione impressionante e senza precedenti di scambi e di trasporti marittimi in tutto il mondo.

Migliaia di navi in tutti i Paesi dovettero essere disarmate essendo i noli ottenibili insufficienti a coprire le pure spese vive.

La nostra Società dovette far fronte alla crisi disarmando, si intende con quanto rammarico, alcuni piroscafi e riducendo le spese in tutti i modi possibili.

La flotta

Durante l'anno la flotta si accrebbe di due navi che portano il nome di altre perdute per siluramento durante la guerra.

Il « Dandolo » di 8400 tonn. circa, costruito sul Tyne nel Cantiere Swan Hunter e Wigham Richardson e ritardato di oltre sei mesi per scioperi e cause di forza maggiore fu consegnato il 27 giugno 1921.

Il « Manin » di 2500 tonn. circa costruito nell'Arsenale di Venezia dalla Società Cantieri Navali e Acciaierie di Venezia (ritardato anche questo per scioperi ed occupazioni di fabbriche) fu varato il 20 aprile 1921 ed entrò in navigazione il 30 giugno 1921.

L'Allestimento, dopo il varo, in poco più di due mesi, costituisce uno sforzo vittorioso che fa onore alla Società Costruttrice.

La flotta sociale è oggi costituita da 10 navi della portata di 73.400 tonnellate.

La situazione finanziaria

La Società obbedendo ai Decreti Luogotenenziali che esentavano gli Armatori dalla sovraimposta di guerra se investita al doppio ed al quadruplo in nuove navi entro termini fissi, investì nell'acquisto di navi e nell'impianto dei cantieri di Venezia le sue riserve.

Venne poi la legge di avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra (24-9-1920) che abolì tutti i decreti precedenti e gli impegni da essi contratti e venne pure la crisi che fece precipitare il valore delle navi.

Si impone pertanto una rivalutazione del valore patrimoniale dei piroscafi di nuovo acquisto per determinare se residuano realmente profitti di guerra ed in quale misura. In tal senso abbiamo presentato formale richiesta, poichè la Società non sarebbe in grado di pagare allo Stato somme che furono già investite in base a precise disposizioni legislative.

Le disposizioni per l'avocazione dei sovraprofitti emanate dal Governo il 5 agosto ultimo scorso ed altre che certamente seguiranno ci danno affidamento di un'equa soluzione.

Fondo Assicurazioni e Grandi Riparazioni.

Alla questione dell'avocazione allo Stato si lega quella dei fondi accantonati per Assicurazione della flotta, già assorbiti da perdite subite e da riparazioni e lavori effettuati e che il fisco fino ad ora aveva trattato come utili d'esercizio.

I piroscafi sociali anche nell'esercizio 1920-1921 richiesero riparazioni che non si poterono effettuare durante la guerra ed adattamenti per gli equipaggi in base alle pretese della Federazione della Gente di Mare.

Tali lavori costarono somme importanti ed imprevedibili, causa il poco rendimento, i costi esagerati ed i frequenti scioperi delle maestranze navali.

Nei compensi di requisizione era compresa una quota di spese per raddobbi periodici, che risultò infinitamente inferiore alle spese realmente incontrate e sarà equo e necessario ne venga tenuto conto.

Noleggio del nuovo "Dandolo,,

I decreti 1149 e 502 assicuravano l'ammortamento, in due anni del sovraprezzo pagato per il nuovo piroscafo « Dandolo » costruito a Wallsend on Tyne purchè fosse stato consegnato entro 31 dicembre 1920. Poichè tale data fu sorpassata è cessato il diritto all'ammortamento, benchè il ritardo sia dovuto a forza maggiore.

Abbiamo chiesto un provvedimento equitativo e speriamo di ottenerlo.

La linea di Calcutta

La nostra Società esercita da diciotto anni il servizio Italia-India fino a Calcutta.

Fino al 1917 il servizio era sovvenzionato dal Governo. Poi fu continuato coi piroscafi requisiti. Infine sullo scorcio del 1920 i piroscafi furono liberati a condizione di continuare la Linea senza sovvenzione.

Attualmente in conseguenza della crisi, l'esercizio della linea rappresenta una grave perdita.

Il nostro Consigliere Delegato Fries ha effettuato dal dicembre 1920 all'aprile di quest'anno un viaggio alle Indie visitando tutti gli scali toccati dai nostri piroscafi, allo scopo di raccogliere elementi per la nostra organizzazione futura ed esaminare la difficile situazione.

In un rapporto comunicato al Governo fu messa in evidenza la necessità di un'unione di tutte le forze italiane che operano oltre il Canale di Suez.

E' sperabile che la volontà del Governo e la concordia fra gli interessati conduca ad utili risultati.

In ogni caso la questione della continuazione della linea colle Indie dovrà essere prospettata al Governo, esaminata e risolta poichè compendia non soltanto il lavoro di 18 anni della nostra Società, ma un'interesse ed un voto secolare della nostra Regione.

L'Assemblea ha poi approvato i risultati del Bilancio che sono naturalmente, causa la crisi, inferiori a quelli degli anni precedenti, deliberando un riparto di L. 10 per azione, pagabile dal primo ottobre p. v.

Venezia, 28 settembre 1921.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

LE VOCI

Nella mia città — nella città del mio più tenace amore che ha abbeverato di sogni la mia prima adolescenza e consolato di mediocri certezze quotidiane le inquietudini della giovinezza già delusa — c'è una strada nemica della mia pace dove io non posso passare senza che a uno svolto mi trovi di fronte a un'insidia improvvisa.

Eppure, chi la guardi soffermandosi al cancello onde essa si parte, questa è fra le più serene strade della città. La città la porta in vetta a un suo colle tutto orti e giardini. E' quasi scavata fra due muri: una muriccia a sinistra, così bassa che la mano del camminante vi tamburella sopra un suo ritmo inconsapevole e eguale finchè non è respinta d'un tratto dal traboccare dei rami di un'elce (traboccano le chiome delle elci dal giardino sottostante come l'acqua dagli orli d'un vaso troppo ricolmo) e a destra un muro ripido, alto, d'un giallore fondo e compatto, ma qua e là così vastamente e tenacemente afferrato dall'edera che quelle sue larghe macchie scure, a guardarle di lontano, si direbbero le ultime traccie d'un incendio favoloso. Dall'una parte e dall'altra dunque la lussuriosa vita vegetale dell'altura investe così violentemente questa strada solitaria che con la sua ripda fuga tra i due muri paralleli essa sembra difendere ostinata dall'assalto degli orti e dei giardini la sua bianca sterilità.

La difende per offrirla da mattina a sera a sciami di fanciulli, a donne indolenti a uomini pensosi. Ma chi vi giunga, uscito allora dalla sua casa, non ha fatto dieci passi oltre il cancello e già sente disfarsi attorno a sè quel fasciame d'ombra che sempre al mattino ci portiamo addosso: ultima propaggine dell'atmosfera notturna di ogni abitazione cittadina che il tumulto delle vie basse ci assesta sulle spalle mentre andiamo alla nostra fatica quotidiana perchè nelle vie tumultuose ne vediamo fasciato ogni vicino che passa, ma svapora lassù; bruciata dalla serenità luminosa del luogo.

Io so tutto questo, conosco l'ineffabile lusinga della strada solitaria; e però mi si può perdonare se, consapevole dell'insidia, sono salito lassù ancora una volta.

Ancora una volta: l'ultima certo!

L'insidia è al primo svolto della strada, dal quale, sporgendosi oltre la muriccia di sinistra, si scorgono in fondo a un intrico di viali la facciata e il cortile del collegio dove sono stato ragazzo, l'insidia è una gran finestra aperta tra il fogliame oscuro delle elci alla quale s'affacciano i miei dodici anni.

Tali e quali s'affacciano, col minuscolo mondo d'allora, con le vicende d'allora, con le voci d'allora. Queste che mi giungono adesso dal cortile lontano e dai viali che gli si snodano attorno — mareggianti, a momenti, verso una decisiva bonaccia; esasperate, subito dopo, come se ogni fanciullo lanciasse il suo grido a gara fino alla campanella muta della torretta che domina il cortile — queste sono forse le voci dei figli e dei nepoti dei miei compagni d'allora; ma se queste colpiscono oggi l'avido orecchio proteso, il mio pensiero ascolta le altre, suggerite da queste, ma ben più reali e distinte se pure tanto lontane nel tempo e un po' velate dalla malinconia del ricordare. Così distinte e reali che, ecco, io riconosco la voce d'ognuno: quella tutta squilli di Sappia, quella rauca e maschia di Serafini, quella che s'ode appena di Schioppa; un murmure, quasi...

Riconosco le voci; e li vedo tutti, i compagni della mia fanciullezza, affacciarsi a questa grande finestra fra il verde. Sul volto d'ognuno è ancora quell'effusione rosea, quasi odorosa, di gioia di cui s'anima la faccia d'ogni ragazzo alla finestra mentre le sue mani si avvinghiano tenaci al davanzale e le ginocchia inchiodano il parapetto, che nessuno glie l'abbia a portar via quel suo posto sulla strada o sul cortile del collegio, quel suo posto alla finestra sul mondo!

Ma ecco la finestra, che scorgo con i miei occhi sporgendomi dalla via solitaria, eccola dissolversi e ricomporsi e precisarsi in quell'altra — affiorata or ora tra le nebbie della memoria — che dalla stanza squallida e nuda dove ci raccoglievamo a lezione si apriva sul cortile del collegio. Ed ecco che l'effusione di gioia di quei volti infantili si mescola al rossore della gran corsa affannosa d'ognuno per conquistarsi, primo, il suo posto al breve davanzale conteso; appena ha squillato la campanella che annuncia la fine della lezione. La campanella! Dove ha squillato? Oh! Non certo dalla torretta in vetta al cortile, chè questa volta i rintocchi sembravano venire di lontano; non so... dal fondo pauroso del silenzio della scolaresca che ormai più che un silenzio era diventato addirittura un'attonita sconsolata esasperazione del tedio. Dalla profondità di quel silenzio è scaturito quel primo rintocco, come nei racconti della storia sacra scaturisce d'un tratto una fresca sorgente dal cuore arido della roccia. Una goccia di suono, al principio, che sembra sprofondarsi nel vuoto; e, ecco, il cuore dei fanciulli sobbalza: poi un'altra e un'altra ancora e l'una echeggia nell'altra e l'una nell'altra si fonde e ridonda... Ma ormai la polla è spicciata e c'è un fumicello di musica e d'azzurro che urge ai vetri della finestra, s'insinua tra le commessure, serpeggia lungo le pareti, e dilaga e bagna i muri i banchi, i libri, i capelli e le mani d'ognuno; e il cuore del fanciullo si disseta e è come se ognuno si senta d'un subito sciolte le braccia, sciolte le gambe, sciolto finalmente quel gran nodo affannoso che il silenzio gli aveva legato sotto la gola... Che importa ormai se l'occhio del maestro vigili ancora dalla cattedra su tutta quell'improvvisa esultanza di fanciulli e tenti di vincolare ancora il libero sfogo dei cuori puerili col monito della compostezza e della uscita ordinata dai banchi della classe? Quel rettangolo luminoso là in fondo, (l'ultimo del banco ha bell'e aperta la finestra) quell'enorme e improvviso zaffiro incastonato nel muro, quel grande occhio di cielo è un richiamo che abbaglia. E chi bada più all'insistente rigore dello squallido maestro? Come può egli pretendere di impedire, fulminandolo dalla cattedra con le sue occhiatacce di gufo, che Venturini scavalli sui banchi per affacciarsi primo o che Sappia il quale ha afferrato adesso il compagno per il fondo dei calzoni lasci la sua preda? Se si è illuminato persino il viso di Schioppa, poveretto!... E sì che quella sua inguaribile malattia agli occhi lo costringe a portare degli occhiali così scuri che sembra gli nascondano non solo le pupille malate, ma tutta la magra faccia addirittura. Toh! S'è svegliato anche lui, s'è fatto audace anche lui, il più timido di tutta la classe! Ha snodato un ficcone sulle spalle di Sappia che faceva groppo con Venturini fra un banco e l'altro e gli impediva di passare, ha accompagnato il colpo con un grido di gioia che non si sa come sia scaturito dalla sua fievole voce (un murmure, quasi...) e eccolo lì, al suo posto, proprio nel centro della finestra: oscuro raspo di un grappolo di volti che gli si è subito formato attorno e sul quale il sole della luminosa mattina partisce il suo fresco splendore come sugli acini dell'uva rugiadosa a fiore a fiore del tralcio...

Tutti i volti rivedo: ma non il mio, il mio pallido e macilento volto di dodicenne. Non c'è posto per me alla finestra sul cortile del collegio, non c'è posto per la mia voce fra le soverchianti voci dei compagni, M'hanno scacciato da loro i compagni, m'hanno chiuso nel mio silenzio e nel mio sdegno fino dal giorno prima, quando m'hanno costretto a fuggire nella mia casa con la crudeltà di una loro beffa inaspettata. Tanto sono stati crudeli che io non ho saputo chiedere che una grazia a mia madre che mi aspettava in parlatorio per la visita quotidiana:

— Mamma mia, portami con te stasera!

Eravamo in camerata, a fine di giorno: fra poco saremmo stati chiamati in refettorio per la cena. S'era fatto un crocchio rumoroso e loquace attorno al letto vuoto del prefetto. Si discuteva niente di meno che del nostro avvenire:

— Che farai tu quando sarai grande?

Il tema era stato lanciato da Venturini che aveva rivolto la domanda al povero Schioppa. Ma Schioppa, più rattrappito e più mencio del solito come se brividisse all'ombra di quel pauroso mistero che è l'avvenire e al quale egli non avrebbe mai guardato, Schioppa taceva. E l'altro a insistere, agarrandole quasi, le parole, con la voce aspra:

— Rispondi, ohè, lanternone!

La faccia di Schioppa con quegli occhiali scuri sembrava veramente una lanterna cieca. Ma la voce di Sappia squillò e fornì la risposta a Venturini:

— Che vuoi che faccia? Guardalo, lì; con quel viso! Farà il beccamorto!

Una sghignazzata feroce. Schioppa non dice una parola; mi guarda con il suo viso attonito e triste, guarda verso me come verso un rifugio dalla brutalità dei compagni che, aizzata, può scatenarsi da un momento all'altro sopra di lui, perchè sa che io lo preferisco a tutti gli altri; (non mi accompagno quasi sempre con lui nelle ore di passeggio e di ricreazione?) ed è appunto quella sua occhiata pietosa che, ecco, guida contro di me, rimasto quasi nascosto e in silenzio, le ironie, gli scherni e le violenze manesche di Sappia e Venturini, i quali ormai potrebbero appartenere alla camerata dei grandi invece che alla nostra, da tanto sono lunghi e grossi!

I due si sono ricordati di me; hanno preso me di mira, adesso. D'altronde c'è più gusto a sfogarsi su me, a inveire contro di me che contro il povero Schioppa: a guardare il mio viso, c'è modo di scoprirmi negli occhi l'ondata di terrore che sale, il fremito di rabbia, perchè mi sento debole e fiacco, che quasi mi infrusca di pianto le ciglia.

— Oh! lui, lo sappiamo! » mi ghigna in faccia Venturini « vuol fare il poeta, lui! Degni compagni l'uno dell'altro, gli indivisibili: un beccamorto e un poeta! »

Ormai la canea è aizzata. Sono beffe, motteggi, urla, botte. Ma chi potrebbe tenerli questi ragazzi che sembrano ubriachi della sera imminente? E ecco che mentre l'uno mi afferra per un lembo della giacca e mi strattona fra il letto e la parete, mi trovo un altro fra le gambe e un terzo salito sui cuscini mi sventola sui capelli il nicchio del prefetto che ha staccato dalla parete dov'era appeso; finchè Sappia, il quale proprio non sa fare a meno di unire alle parole di scherno la violenza manesca, mi sferra un pugno sulla spalla e, quando io sobbalzato dall'urto mi gli trovo di fronte, mi canta sul viso:

— E questo dimmi, poeta dei miei stivali, con che cosa fa rima, questo?

Ma a capo della canea che infuria e bracca con una lenta voluttà feroce il mio sgomento c'è Venturini sempre; ed è sua l'idea che darà il più gustoso sapore alla beffa:

— Volete vedere che se gli frughiamo nelle tasche, gli scoviamo dei versi?

Due, tre mani insieme annaspano nelle tasche della mia giubba; ed ecco che dopo aver tratto fra risate e sghignazzate incessanti una fionda spezzata, un elastico, un bottone, ecco che una di quelle mani agita in alto un foglietto gualcito che subito un altro compagno gli afferra. E dietro di lui via tutti gli altri alla finestra, dove ancora c'è un po' di chiaro, a leggere. Non sento che due o tre parole di quelle che ho scritto su quel foglio la notte prima, mentre tutti dormivano, approfittando di quel po' di luce che rischiara di notte la camerata e che è accesa proprio vicino al mio letto e appoggiando la carta su un libro; non sento che un mezzo verso che ridonda nella caricatura sguaiata della voce di Sappia e fuggo via di corsa verso la porta della camerata.

Poco manca che non investa il prefetto il quale entra in questo momento e cerca proprio di me. Dice il mio nome e aggiunge:

— Scendi in parlatoro: c'è tua madre, giù.

Ti chiesi una grazia soltanto, mamma, ma non ti raccontai nulla, appena ti scorsi in fondo al salone a pianterreno, nascosta quasi tra lo spigolo d'una grande specchiera e la tenda della finestra; non ti raccontai nulla mentre ti sgambettavo accanto per la via, dal collegio a casa nostra, e, perchè tu non t'accorgessi che mi stavo ribevendo le lagrime, rileggevo a voce alta e con aria distratta tutte le scritte dei negozii e delle porte; ma, appena ti vidi rivestita della tua solita gonna con sopra il solito grembiule blù, il grembiule delle faccende, che gran piangere disperato con la testa sempre più sprofondata nel tuo grembo; sempre più giù, come se proprio non ci riuscissi, a dissetarmi di quella misteriosa tenerezza che era nell'odore delle tue vesti!

Perchè tu chiudevi nel grembo tutta la tenerezza del mondo; e io che quella sera ero uscito dalla porta del collegio con la mia piccola sconfinata angoscia nel cuore, col mio sogno superbo sgretolato dalle beffe e dalle risate dei compagni, dopo qualche minuto che t'ero vicino, avevo già ritrovato la mia pace. Che m'importava ormai più della fosca ombra che l'ironia dei miei condiscepoli, magari inconsapevoli di tutta la loro ferocia, aveva gettato su quella zona d'avvenire che mi avevano costretto a guardare, sospingendomi a botte e a motteggi? Che m'importava ormai se avrei saputo o no trovare la mia strada nel mondo: quella, sognata? Se le mie ali sarebbero state tenaci al volo o se il primo urto con la realtà me le avrebbe spezzate? Che mi importava ormai? C'eri tu vicino a me: e tu eri per me come un grande fiume tranquillo che trascorra fra placide rive sotto un cielo limpido e calmo; e la mia fanciullezza una barca tutta nuova, tutta dipinta di fresco, che si abbandona al suo gran fiume sereno e ha l'aria di dirgli: « portami tu dove vuoi, bel fiume tranquillo! Vedi: io metto la mia vita sulla tua e nella tua, perchè so che tu bagni certe isole incantate dove è la sola vera felicità della vita! »

Questo: non altro era la mia fanciullezza accanto a te; e io navigavo così verso le piaghe del sogno, e i paesaggi del mondo, sull'una sponda e sull'altra, mi apparivano luminosi della più pura luce di poesia perchè li vedevo riflessi nei tuoi occhi sereni.

Ma oggi, mamma, oggi che tu non sei più e io già declino e le piaghe del sogno alle quali avrei dovuto approdare da tempo sono ancora lontane, quante volte non mi accade di riviverlo, il tormento di quella sera sepolta in fondo alla mia fanciullezza e, ecco, risorta per l'incantesimo delle voci che ascolto! Quante volte ai miei nuovi compagni (oh! sconfinata camerata di grandi!) io offro la mia parola umilmente, offro il mio piccolo verso segnato su un povero foglio gualcito e sono travolto anche oggi nello stesso giuoco di irrisione e di scherno!

Hanno ragione, i miei compagni di oggi: più ragione questi che quelli d'allora! Mi s'è logorato il cuore ormai, mi s'è logorato il pensiero; non so più aggiungere con la mia voce un po' di vita alla vita e tutto il mio spasimo di chiudere nel guscio delle parole — che ricanti poi agli orecchi degli altri come il mare ricanta nelle conchiglie — la più segreta e profonda musica dei paesaggi del mondo (oh! quelli riflessi nei tuoi occhi sereni!) tutto il mio spasimo non vale quel semplice grido di estasi e di maraviglia scaturito dal mio cuore di fanciullo una mattina che mi avevano lasciato a dormire in camerata (ero stato così male la notte!) e a giorno fatto m'ero destato di soprassalto perchè mi ero trovato il sole sul letto...

Hanno ragione; e non vale per salvarmi dallo scherno che io confessi che la pagina, nella quale mi illudo di fermare un brivido di eterno è scritta non a lume di lucerna come nelle notti della inquieta fanciullezza lontana, quando tutt'intorno era la musica lene del respiro dei dormenti; ma al rosso chiarore del mio dolore che avvampa perchè lascio la vita, tutta la vita, irrompere intorno a me e alle sue più paurose realtà non chiedo se non di poterle compiutamente patire.

Patire, mamma! Solo, quando ha molto, ha troppo sofferto, il tuo povero poeta, mancato al suo sogno, non può che ribersele, quel gran pianto di paura e di rabbia che anche oggi gli sale alla bocca, perchè non ha più un grembo di madre dove sfogarsi; non ha più, per la sua fronte che brucia, la miracolosa freschezza della tua gonna, tutta a pieghette sotto il vasto grembiule blù...

Fausto M. Martini.

TEATRI ED ARTE

Il concorso per i teatri lirici bandito dall'on. Rosadi

Il Sottosegretario per le Belle Arti ricorda che col 31 ottobre p. v. scadono i termini del concorso da esso bandito per le imprese di teatri lirici italiani, con avviso in data 1. luglio 1921 pubblicato nel Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione del 14 luglio.

A norma di quell'avviso entro il 31 ottobre '1921 ciascuna impresa, che intenda partecipare alla gara, dovrà presentare, con istanza in carta da bollo da L. 2.10 diretta al Sottosegretariato per le Belle Arti (Roma — via Plebiscito, 118) non più di un'opera di musica di autore italiano vivente che non sia stata prima rappresentata in pubblico teatro, inviando il libretto dell'opera, la partitura per orchestra e la relativa riduzione per canto e pianoforte.

Fra le opere presentate la Commissione Permanente per l'Arte Musicale sceglierà, entro il 15 dicembre 1921, le due che giudicherà migliori e meritevoli di essere rappresentate. A ciascuna delle due imprese che le avranno sottoposte al giudizio, e che dovranno provvedere alla loro pubblica rappresentazione (almeno per tre sere) in un importante teatro italiano, sarà concessa una sovvenzione di L. 50.000.

A ciascuno degli autori delle opere prescelte per la rappresentazione saranno versate L. 10.000 a titolo d'indennità di spesa per la preparazione del materiale musicale.

La compagnia Tumiati all'Argentina

Il vagabondo di Richepin era già stato rappresentato a Roma, allo stesso teatro « Argentina », se non erriamo, una diecina d'anni fa dalla Compagnia Chiantoni e il successo che allora arrise al dramma di Richepin era strettamente legato alla stessa virtù di commozione che gli spettatori raccolti ieri sera nel nostro massimo teatro di prosa hanno ancora una volta trovato nei cinque atti del poeta francese. Con questo non si vuol dire che *Il vagabondo* di Richepin dimostri una vitalità la quale resista al tempo, ma semplicemente che il cuore della folla è e sarà sempre sensibile a taluni motivi romantici che furono per troppo tempo il nucleo essenziale di un teatro oramai passato di moda. Chè anzi codesta sensibilità spargendo in una sala di teatro un'onda di commozione morbida infrusca gli occhi lagrimosi del buon pubblico borghese in modo da non fargli vedere più quanto di sincero e di veramente poetico il commediografo possa avere accennato accanto ai vecchi temi dai quali si attendeva il sicuro successo patetico. E' infatti, in questi cinque atti del Richepin, un senso del vagabondaggio che ne costituisce l'unico pregio e che sotto certi punti di vista ravvicina il drammaturgo al poeta de *La chanson des gueux* nella quale per altro egli, libero da qualsiasi ricerca immediata di commoventi efficacie, chiudeva tutto il suo impeto lirico e la sua abilità tecnica nel tentativo di rendere l'umile e grandiosa verità poetica del vagabondaggio e della miseria, e otteneva attraverso un contatto ininterrotto con la realtà che lo spingeva a preferire quasi sempre il gergo alla lingua, quel senso di terrestralità che è il carattere singolare di quel volume di canti. Tutt'altro gli è accaduto quando sullo stesso tema il Richepin ha inteso elaborare i suoi drammi che a volte s'inorgogliscono di intenzioni simboliche e dove un romanticismo oleografico e convenzionale soverchia così ogni intenzione di umanità e di verità, che il drammaturgo ci fa rimpiangere la schietta semplicità del poeta.

Comunque questi cinque atti si prestano alla vigoria espressiva d'un attore: e questo ci spiega perchè il Tumiati abbia pensato di riesumare un dramma non ingiustamente sepolto. Codesta riesumazione gli ha permesso infatti di vivere nella figura del *Vagabondo* con una esuberanza così pienamente consona al tipo creato dallo scrittore, che il più delle volte essa si traduce in un'impressione di freschezza e di impeto dovuta certo più alle virtù della recitazione che ai versi del poeta. E la riprova che il dramma di Richepin attraverso l'esecuzione dei Tumiati giunse ieri sera al cuore del pubblico, si ebbe nei fervidi applausi con cui gli ascoltatori salutarono l'attore e i suoi compagni, tra i quali si distinsero in particolar modo il Silvani, il Della Noce e la Antonioli.

f. m. m.

L'inaugurazione della Comp. "Stabile" al Teatro Eliseo

Questa sera adunque si inaugura al teatro Eliseo la nuova stagione col debutto della Compagnia Stabile di Operette.

Per operetta d'apertura è stata opportunamente scelta *Acqua cheta* del maestro Pietri, che tutta la critica ha unanimemente proclamato il più bel lavoro operettistico italiano di questi ultimi tempi. Saranno interpreti principali artisti provetti e provati: Edy Walland, Dirce Marcella, Adele Baratelli, Emilio Tani, Oreste Trucchi, Pompeo Pompei.

Il maestro cav. Rino Maggioni, uno dei direttori e concertatori più meritevolmente apprezzati nel difficile campo dell'operetta, dirigerà l'orchestra. Alla rappresentazione assisterà l'autore.

La serata della Cei al Nazionale

Esaurito ieri sera il « Nazionale » per lo spettacolo in onore della ottima attrice della compagnia toscana Luisa Cei. La Cei aveva scelto per sua serata la bella e vivace commedia di Augusto Novelli *Le sue... prigioni* nella quale ella ha modo di mettere in valore quelle singolarissime qualità di attrice che fanno di lei uno dei migliori elementi di questa mirabile compagnia e le sono valse il consenso senza riserve del pubblico romano, il quale l'ha seguita e ammirata, nei suoi atteggiamenti più diversi, durante la lunga stagione al « Nazionale ». Accanto alla Niccoli e al Niccoli, Luisa Cei s'intona così compiutamente ai criterii di recitazione, per i quali la compagnia toscana è fra le migliori che oggi vanti la scena italiana, che molto ci è dato sperare — riguardo all'avvenire di questa attrice — da un'arte come la sua improntata a un profondo senso di verità e al più rigido rispetto per i freni dell'arte. Ella fu applauditissima alla fine d'ogni atto e le furono offerti molti fiori e ricchi doni. Questa sera si torna a *Casa mia... casa mia...* Negli intermezzi la banda filarmonica di Reggello suonerà scelti pezzi. Domani in tutte e due le rappresentazioni: *Casa mia... casa mia...*

La "Carmen" al Morgana

Ieri sera avemmo al « Morgana » la prima rappresentazione della « Carmen » sotto la vigile e sapiente direzione del Maestro Consorti che diede alla celebre opera del Bizet tutta la sua passione di artista.

Ottima la interpretazione. La signorina Willeume cantò con vero senso d'arte e con sincera spontaneità; così la Delle Fornaci e il tenore Grassi che rispose ancora una volta alla sua fama di artista completo. Un bravo al d'Anversa. Buoni gli scenari. Stasera « Fedora » e domani due rappresentazioni.

All'ADRIANO — Debutto della compagnia di operette diretta dal comico Gondrano Trucchi. Si darà *Il re di chez Maxim*, della quale il Trucchi e la Bartomme danno un'interpretazione originale.

Al MANZONI — Questa sera prima rappresentazione della Compagnia dialettale di Vincenzo Scarpetta con *Miseria e nobiltà*. Il bravo attore napoletano, che gode tante simpatie nel nostro pubblico promette una serie di novità.

Al QUIRINO — Come al solito esaurito. La commedia di Bisson *Il fu Toupinel* nella interpretazione di A. Gandusio e dei suoi valorosi compagni ebbe pieno successo.

Nuovo spettacolo al Margherita

Il programma, si entusiasticamente applaudito, del divo *Castagna*, con la *John*, *Farfa*, ecc., viene stasera arricchito da quattro importanti debutti: *Gaby Desmalliat*, *Bourghetr*, *José e Iva*, *Sorelle Rosandri*. Domani, due spettacoli, alle 18 e 21.30 col divo *Castagna*.

Interessanti debutti all'"Apollo"

Ieri sera il *venerdì Hig-Life* riuscì ottimamente, animatissimo e pieno di brio, col concorso di gran pubblico. Questa sera il consueto splendido spettacolo, con il debutto delle 6 *Molinaris*, leggiadre e vivaci danzatrici, con la brioso *étoile* italo-francese *Lina Loti*, la danzatrice spagnuola *Bella Lucero*, la dicitrice *Lucienne*, ecc.

Sala Umberto I

Spadaro prosegue di successo in successo. *Lina D'Alimè* e *Les Dariy* sempre più applauditi.

Ottimo tutto il resto del ricco programma.

Cronache d'Arte

I libri

In un suo articolo sulla prima biennale romana pubblicato nei fascicoli XXXVIII e XXXIX 1921 della *Rassegna italiana*, Roberto Papini riporta un mio periodo stampato sulla *Tribuna* a proposito della medesima esposizione, per criticarlo. La frase incriminata è questa. Mentre la Francia elaborava da Delacroix a Courbet, da Manet a Cézanne tutta una nuova estetica di portata universale, l'Italia, per ragioni connesse a speciali condizioni sociale e politiche, faceva le sue prove migliori in un campo provinciale e casalingo che restava ignoto ai più». Esclama subito dopo il Papini «Niente affatto! Mi ribello con ogni mia forza contro questa affermazione che è diventata un luogo comune» e spiega. «La nuova estetica elaborata in Francia non era affatto di portata universale; era niente altro che il logico sbocco della tendenza nordica (flammingo-olandese) affermata da quei falsi latini che sono i francesi; era lo loro liberazione dal classicismo nostro, il ritorno alle tendenze naturali del loro spirito e quindi la negazione dello spirito nostro che col loro ha in comune quel tanto che Giulio Cesare ha loro prestato perchè potessero farsi capire dal mondo civile». Con questo il Papini viene implicitamente a negare in qualunque altra arte, che non sia la nostra, la possibilità di raggiungere mai una portata universale. Arte nordica, arte realistica, quindi incapace per definizione a correre vittoriosamente il mondo, anche se già una volta abbia, col gotico, spadroneggiato sino, per quanto poco, fra noi. Ora i miei scritti, che andando contro corrente nel periodo delle infatuazioni esotiche, hanno cercato di dimostrare il carattere nazionale di ogni arte sincera e però la necessità di un ritorno per gli italiani ad un arte italiana, mi autorizzano a cogliere qui il Papini in peccato di campanilismo cieco. La tradizione fiammingo-olandese sboccata nell'impressionismo sarà, è, meno alta di quella italiana, lo è di tanto, quanto meno grande è l'arte contemporanea da quella del rinascimento; ma non si può disconoscerne la portata proprio universale durante quasi un secolo, del rinnovamento del paesaggio operato da Constable, Old Crome e gli altri paesisti inglesi, a Gauguin, Cézanne e gli altri post impressionisti francesi: sarebbe come disconoscere l'essenza parallelamente tutta romantica dell'ottocento positivista e neoclassico. Altro che luoghi comuni: verità sacrosante! Ma di questa carica a fondo contro l'innocua mia frase, che del resto nel contesto del discorso voleva soltanto spiegare il perchè della dimenticanza in cui furono lasciati i nostri pittori regionali, l'amico Papini mi offre un compenso nell'appropriarsi due volte idee e parole tolte di peso dalla stessa mia serie d'articoli sulla Biennale romana, senza citarmi. Ciò di cui sono molto orgoglioso e pubblicamente lo ringrazio.

Polemiche a parte, questo risorgere della tradizione nostra contro quella nordica, del classico contro il gotico, della ragione contro i sensi, è il tema di cui s'occupano un po' tutti coloro che studiano e scrivono d'arte. Come sulla fine del seicento quando in Francia conservatori e innovatori s'accapigliavano nel nome di Poussin o di Rubens per sostenere gli uni con Félibien la superiorità della linea e del pensiero, gli altri con De Pyles quella del colore e dell'estro, quando l'Accademia reale di pittura e scultura era diventata il campo di battaglia delle due opposte tendenze e Le Brun tagliava netto: «C'est le dessin qui fait le merite de la peinture et non pas la couleur», così le recenti esposizioni quasi contemporanee, a Parigi, dell'opera di Ingres e dei maestri olandesi, ha messo di nuovo a fronte rinverdite le due scuole e le due teorie. Con la differenza però che questa volta conservatori sono, diciamo, i rubensisti, e innovatori i poussinisti; conservatori sono i partigiani dell'impressionismo nato con l'olandese Jonkind e morto con l'olandese Van Gogh, gli unici due olandesi non a caso associati nell'esposizione ricordata a Rembrandt, Vermeer e compagni minori; innovatori sono i partigiani del classicismo, con Ingres splendidamente tramontato. E da noi accade lo stesso. In un succoso articolo di divulgazione sulla *Illustrazione del popolo*, Lionello Venturi prende posizione per la pittura di colore, di sviluppo atmosferico, e di effetti d'ombra che ha tanto bene sviscerato nei suoi studi su Giorgione, su Leonardo, su Caravaggio, mentre Carrà continua a stampare su *Valori plastici* la sua difesa e rivalutazione di Canova con quanto il neoclassicismo comporta di ricerca d'un bello ideale, e d'un linearismo astratto.

Ma chi meglio di tutti sa mettere nella loro vera luce i punti capitali di questa divergenza, nella quale sembra culminare il travaglio dell'arte moderna durato ormai un quindicennio, è Ugo Ojetti con l'ultimo suo volume *Raffaello e altre leggi* (Treves ed. 1921). «Romanticismo, classicismo; scrive egli nella prefazione, prendono vari nomi e vari volti, ma la vicenda tra il prepotere del sentimento e quello della ragione, tra il romanticismo centrifugo e il classicismo centripeto, è eterna. Forse romanticismo e classicismo, prima d'essere due epoche d'arte, sono due aspirazioni perpetue e contradditorie dell'animo umano. Questa supera quella, per poco; quella, compressa, tende a scattare di nuovo; un attimo d'equilibrio, e poi l'aspirazione soggiogata risoggioga gli animi con la violenza o con la pietà, e torna sopra. E così via nei secoli... Oggi, anzi ieri, s'era precipitati di là dall'arte, nella confusione e nell'ignoranza. Perciò bisogna aiutare questo ritorno alla ragione e al rispetto delle leggi (parlo sempre d'arte) anche perchè queste leggi d'arte sono pel mondo moderno state formulate in Italia e rispondono a quello che si vuole, con enfatica imprecisione chiamare il nostro genio nazionale; più esattamente alla natura toscana e romana». Come si vede, della relatività dell'attuale cambiamento d'indirizzo in arte Ugo Ojetti ha chiara la visione. Il classicismo che si fa strada sulle rovine del romanticismo impressionista è in fondo per lui una reazione. Reazione benefica degna di simpatia, d'appoggio per i torti che raddrizza in vista d'una sosta di equilibrio fecondo, e passibile tuttavia di riserve, di difese contro la furia dei neofiti. Infatti negli scritti dedicati a Fattori, a Ruskin, a l'Arte negra, a l'Arte in campagna, a l'Arte e la chiesa, soprattutto in quello mirabile dedicato a Raffaello sotto forma d'un rosario di precetti, egli spiega, difende, esalta la grandezza dell'arte italiana; ma nello stesso tempo sa restare sul terreno sodo della realtà, collegando con vigile senso storico il presente al passato. E per questo il suo libro denso d'argomenti e di idee, mentre riflette fedelmente le aspirazioni del momento, solleva il lettore al di sopra d'ogni moda in una sfera di obiettività serena, felice, sicura.

A. M.

Il maresciallo Fayolle a Genova

GENOVA, 1. — Genova ha avuto la visita dell'eroico generale Fayolle, maresciallo di Francia e del comandante Keller. Provenivano da Firenze e furono ricevuti alla stazione dal console generale di Francia, dal nostro questore comm. Falcetano e da altre notabilità. Scesero all'« Eden Hôtel ». I graditi ospiti visitarono il cimitero di Staglieno e i principali monumenti della città. Con una barca a vapore visitarono anche il porto. Dopo aver scambiato cortesie con le nostre autorità ed avere espresso la loro soddisfazione, il maresciallo Fayolle e il comandante Keller ripartirono nel pomeriggio salutati simpaticamente da tanti alla stazione sappero della loro presenza.

Un dramma in un albergo a Milano

Sequestrata, cocainizzata e sedotta

MILANO, 1. — Certa Pierina Tosetti ventenne, dimorante con la madre vedova in via della Signora, n. 4, aveva da tempo fatto conoscenza con un giovane leccese elegantissimo, il quale finì col proporre di abbandonare la casa materna per andare a vivere con lui. Una settimana fa infatti il giovane, certo Milietta, si recava in casa della Tosetti e, trovatavi la Pierina, la invitava a colazione. La giovane accettò ed egli la condusse all'albergo Pace, ove in precedenza aveva affittato una camera. Come ebbero mangiato, il Milietta invitò la ragazza a seguirlo nella sua camera. Giuntivi, ve la rinchiuse a chiave obbligandola a mano armata a fiutare della cocaina; mentre la poveretta era in istato di ebrezza, egli le usò violenza, dopo di che se ne andò lasciando la ragazza prigioniera.

La prigionia durò otto giorni, finchè ieri la ragazza riuscì con uno stratagemma ad informare la madre di quanto le era accaduto e fornirle l'indirizzo dell'albergo.

Stamane un vice commissario si recava all'albergo Pace e liberando la giovane procedeva all'arresto del Milietta.

Un violento incendio a Portofino

GENOVA, 1. — Un gravissimo incendio dura da ieri presso Portofino. Le fiamme vanno assumendo sempre più vaste proporzioni e varie case sono seriamente minacciate.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cose di Campidoglio

La legge per Roma. Propositi di lavoro.

Alcuni giornali hanno riferito la notizia delle dimissioni dell'assessore per l'igiene, prof. Neuschuller; abbiamo voluto assumere informazioni in proposito, ma non consta, fino a questo momento almeno, che siano pervenute ufficialmente in Campidoglio tali dimissioni.

E' vero che all'inizio dell'estate il prof. Neuschuller ebbe a indirizzare al Sindaco in via confidenziale una lettera in cui chiedeva d'essere sostituito per ragioni professionali. Ma il Sindaco gli accordò allora un congedo e non si parlò perciò più di dimissioni. Infatti anche oggi siede all'assessorato per l'igiene il prof. Neuschuller. La notizia data dai giornali sembra che si riferisca piuttosto all'atteggiamento ch'egli ha assunto in questi giorni di fronte all'agitazione della classe medica municipale riguardo alla revisione dell'organico. Il prof. Faelli, che è presidente dell'Associazione dei medici municipali, ha fatto pervenire all'assessore un ordine del giorno votato nell'ultima assemblea in cui si chiede che prima di procedere alla revisione dell'organico sia consultata una Commissione di medici specie per la parte che riguarda la libertà dell'esercizio professionale, indipendentemente dai servizi strettamente comunali. Il prof. Neuschuller avrebbe ora fatto sapere al prof. Faelli come egli ritenga inutile qualsiasi colloquio con i rappresentanti della classe medica, essendosi irrevocabilmente dimesso dalla carica di assessore.

* * *

Se effettivamente la questione è oggi posta in questi termini, non sarà risolta che al ritorno del sindaco Valli, il quale riprenderà gli uffici il cinque prossimo corrente. Nel mese in corso l'Amministrazione conta di portare in porto molti dei progetti presentati dal Consiglio così che non si ritiene lontano l'inizio delle sessioni pubbliche, che verrebbero fissate alla fine di ottobre o all'inizio di novembre.

Nel frattempo sarà ultimato il bilancio preventivo, la cui estensione è di capitale importanza per tutti i lavori dell'Amministrazione comunale. Gli amministratori hanno intanto svolte pratiche presso il Governo, perchè sia subito presentata al voto della Camera la nuova legge per Roma. Ci viene assicurato che il Presidente on. Bonomi avrebbe dato formali assicurazioni in proposito e si spera che il nuovo progetto possa essere discusso alla prossima riapertura di Montecitorio.

Tutti sanno l'importanza d'un tale provvedimento. Mentre tutti i Comuni d'Italia hanno oggi un notevole *deficit*, dovuto principalmente dalle condizioni eccezionali create dal periodo di guerra, Roma s'è vista aggravare le proprie condizioni finanziarie dall'eccezionalità degli anni di guerra; ma il *deficit* finanziario del Comune di Roma è di natura assai diversa da quello delle altre città italiane. La guerra ha se mai esasperate le strettezze finanziarie del nostro Comune, perchè esse non hanno mai avuto un sollievo fin dal 1870. In maniera tale che se anche il Governo verrà ora provvedere a risolvere le gravi crisi finanziarie che oggi attraversano tutte le nostre grandi città con provvidenze uniche da applicare genericamente, il Comune di Roma non potrà mai essere sicuro della sorte del suo bilancio per trovarsi esso, a differenza degli altri Comuni, in condizioni del tutto eccezionali, che appunto richiedono provvidenze eccezionali.

Molto si è discusso intorno all'effettiva di tali condizioni eccezionali e i partiti di sinistra non le hanno mai voluto riconoscere e nemmeno giustificare. Ma è opinione di tutti che Roma ha bisogno di provvedimenti speciali e la Camera non mancherà di sanzionare col proprio voto una legge diretta a tutelare oltre che gli interessi, il decoro della Capitale, non a differenza del resto di quanto è fatto all'estero per Capitali di non minore importanza e di maggiore ricchezza.

* * *

Ieri l'altro invocavamo dall'Amministrazione una maggiore pubblicità ai lavori delle diverse Commissioni municipali. Non solo ma prospettavamo la necessità di coordinare la varia opera di codeste Commissioni a un unico criterio di maggiore economia e rendimento possibile. Non sappiamo quale sia al riguardo il pensiero degli attuali amministratori. Quello che è in ogni modo certo è che per la mancanza di una tale unica direttiva i lavori delle Commissioni procedono saltuariamente e molto a rilento. Ci si assicura che tra le prime relazioni che saranno prossimamente presentate in Consiglio sono quelle della Commissione per la parziale municipalizzazione dei forni e l'altra — finalmente — circa i provvedimenti per le case. Tutte e due molto urgenti e importanti ed è da sperare che tutto il Consiglio, abbandonando le inutili polemiche, verrà subito realizzare quelle provvidenze necessarie a sanare la grandissima crisi degli alloggi e l'eterna questione dei prezzi e dei deficienti sistemi di panificazione che tanto appassionano di questi giorni la cittadinanza.

Ci viene infine riferito che altre sono le proposte in corso che l'Amministrazione intende attuare a proposito delle varie questioni cittadine.

Un ordine del giorno dell'Assoc. Esquilino per la cessazione della violenza

Il Consiglio direttivo della Associazione Esquilino « Libertà, Ordine, Progresso », riunito sotto la presidenza del Presidente grand'uff. Gaetano della Valle, discusso il momento attuale, ha ad unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione Esquilino;

« Riaffermando i concetti già precedentemente espressi in occasione di lotte fratricide che [illegible] di sangue le piazze e le vie d'Italia, danno all'estero la impressione di uno stato di rivolta e di guerra civile che assolutamente non sono nel sentimento generoso della grande maggioranza del popolo italiano, e ritardano quella auspicata pacificazione degli animi da cui soltanto la Patria può attendere nel lavoro e nella concordia la propria ricostruzione economica e politica;

« [illegible] per i nuovi tragici lutti che hanno [illegible] un grido d'orrore in ogni cuore veramente italiano;

« [illegible] un solenne [illegible] alle ultime [illegible] fossi, a qualunque partito esse appartengano;

« Deplora la propaganda di odio e di violenza da chiunque e comunque condotta;

« Deplora che il Governo non abbia ancora trovato nelle tradizioni mirabili dell'Italia civile ed operosa e nella coscienza delle proprie responsabilità la via aperta e sicura per ripristinare la autorità dello Stato;

« Ed invoca un ritorno alla pace ed al lavoro, conducente della società civile e cristiana e garanzia suprema dell'avvenire dell'Italia e delle sue libere istituzioni ».

La sottoscrizione per la "Nuova Famiglia,,

Diamo tutti il nostro contributo alla Congregazione di Carità per l'erigendo Asilo Vittorio Emanuele III e Regina Elena. (La Nuova Famiglia) a pro' dell'infanzia abbandonata. Niuno resti assente. Il vincolo di solidarietà umana ci affratelli in quest'opera di bene. Ogni offerta sarà rugiada benefica che solleverà dal fango tanti poveri fanciulli « orfani di genitori viventi », abbandonati a se stessi sulle pubbliche vie, laceri, scalzi, abbrutiti dal vizio e dalla miseria, fatti ribelli dal benessere altrui. Tendiamo la mano a questi derelitti e diamo tutte le nostre cure per lenire questa piaga sanguinante che minaccia l'organismo sociale. Quest'opera di bene sarà il più degno e gradito omaggio di Roma ai Reali d'Italia nella lieta ricorrenza delle loro nozze d'argento.

Le offerte debbono inviarsi al Presidente della Congregazione di Carità di Roma (piazza S. Chiara n. 14) ed i nomi degli offerenti saranno segnati sull'albo artistico che verrà presentato ai nostri Sovrani il giorno 24 ottobre.

Sappiamo che la Banca Commerciale Italiana ha già deliberato una offerta di lire venticinquemila e che il comm. Fenoglio, consigliere delegato, darà un'offerta personale. Si attende l'offerta personale della Cassa di Risparmio di Roma, che non tarderà, certo, a pervenire. La Cassa di Risparmio di Roma è stata presente in tutte le opere benefiche e patriottiche e non può rimanere assente da questa manifestazione di solidarietà umana che è manifestazione di Roma. Presidente della Cassa di Risparmio è il Principe don Fabrizio Colonna, il quale si affretterà a seguire l'esempio degli altri Istituti. Siamo informati che il Credito Italiano presto interverrà nella sottoscrizione. Questa mane il comm. Lattes del Credito Italiano ha conferito col comm. Di Benedetto, cui ha chiesto numerose schede perchè tutti i dipendenti del suo istituto bancario diano il contributo alla benefica opera. Noi ci auguriamo che l'esempio del benemerito istituto sarà seguito da tutte le altre banche.

Il noto negoziante Giovanni Tajacchi ha, non solo dato la propria offerta di L. 1000, ma ha promesso tutto il suo fervido interessamento di propaganda e di raccolta di fondi.

Il cav. uff. Faraglia, proprietario di uno dei principali caffè di Roma, ha offerto L. 1000 ed ha raccolto una copiosa somma, oggi stesso versata al tesoriere della Congregazione di Carità.

Il comm. Luigi Casazza, gerente della Ditta Tanfani e Bertarelli, ha dato la sua offerta. Anche la Magistratura ha incominciato ad intervenire nella sottoscrizione. Questa mane si sono personalmente recati dal comm. Di Benedetto il cav. Valenti, consigliere della nostra Corte d'Appello ed il cav. Traina, sostituto procuratore del Re presso il Tribunale, ed entrambi hanno dato il loro contributo alla santa opera. Tutti i Magistrati e i Funzionari di cancelleria saranno presenti nella sottoscrizione. Il signor Dotti, cassiere degli ufficiali giudiziari presso il Tribunale di Roma ha chiesto numerose schede per raccogliere le offerte di tutti gli ufficiali giudiziari. Numerosissime quotidiane piccole offerte pervengono al Presidente della Congregazione di Carità dai quartieri popolari, dove tutti i deputati della Congregazione fanno opera di propaganda insieme ai più autorevoli cittadini. L'esempio delle classi popolari deve essere di monito e di incitamento a tutti gli abbienti perchè diano quanto più possono.

La manifestazione dev'essere unanime, come unanime è il sentimento di pietà verso la fanciullezza abbandonata. Facciamo, ancora una volta, appello a tutti Ministeri perchè impiegati volenterosi si facciano iniziatori di sottoscrizioni fra i propri colleghi. Di ciò ha dato mirabile esempio la Direzione Generale di Approvvigionamenti e Consumi presso il Ministero delle Finanze, dove tutti hanno concorso alla sottoscrizione.

E' simpaticissima e veramente nobile la offerta dell'avv. Arturo Di Biasi, capitano di complemento di fanteria. Questo valoroso giovane che ha combattuto la nostra santa guerra, scrive al Presidente della Congregazione di Carità una nobilissima lettera con la quale cede a beneficio della « Nuova Famiglia » l'annuo assegno di L. 100, che egli percepisce quale decorato della medaglia di bronzo al valore militare. Segnaliamo il patriottico e generoso atto di questo valoroso giovane.

S. E. Lombardi, Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici ha mandato un'offerta di L. 300 accompagnata dalla seguente lettera:

« Egregio Signor Presidente. — E' veramente lodevole l'iniziativa presa da codesta on.le Congregazione di far sorgere nella Capitale un Istituto di assistenza sociale per l'infanzia, intitolato la « Nuova Famiglia » ed io, facendovi plauso, ho disposto che questo Ministero vi concorra con una offerta di L. 300, dolente che la scarsità dei fondi disponibili non abbia consentito una elargizione in maggior misura. Nell'avvertirla che detta somma potrà essere ritirata presso l'Ufficio Cassa di questo Ministero, mi valgo dell'occasione per esprimerle i sensi della mia particolare considerazione, confermandomi aff.mo: F.to Lombardi ».

* * *

Ecco un'altro elenco di oblatori:

Somma precedente L. 604.[illegible],90 — Adriani Domenico, proprietario della fabbrica moderna per infissi e lavorazione meccanica del legno (via Tiburtina n. 95) ha offerto gratuitamente per l'erigendo Asilo « La Nuova Famiglia » *dieci finestre a cassettone con persiane e scuri* delle dimensioni e tipo che darà l'ingegnere direttore dell'erigendo fabbricato da servire per la « Nuova Famiglia » del valore di L. 6000 — Kaneckiln Virgilio (1.a offerta) 1000 — Ditta Cervoni e Fabiani 200 — Ditta De Sanctis Carolina 150 — Ditta R. Barindelli 100 — Ditta A. Zezza 200 — Maison Ferraris 200 — Cuzzeri Vittorio (1.a offerta) 200 — Cuzzeri e Nenzi (1.a offerta) 200 — Modena Edmondo 200 — De Capitani Francesco 200 — Ditta Martellotti 200 — Ditta Bucci Romilda 200 — Ditta M. Salomone Merolli 200 — Ditta Milliard e Micocci 200 — M. Leoni e Fratelli 150 — Maison de Corsets 200 — Loreti Michele 150 — Papi Roberto 500 — De Rosa Margherita 500 — Mauri Giuseppe 50 — American Academy in Rome 10 — Carloniaria 50 — comm. Liberti Franco 100 — comm. Tassi Giulio 100 — avv. Tedeschi Guido 100 — Efrati Settimio 500 — avv. Scimonelli Carlo 50 — comm. Cartoni 300 — dott. Gallenga 50 — Tacconi Pietro 500 — prof. Nicolai Eugenio 50 — avv. Nicoletti Raffaele 300 — ing. Sirleri Claudio Giuseppe 50 — avv. Pasanini Mario 20 — Ferrari Giulio 25 — Ferrari Erminia 25 — Minunni Conrad Maria 20 — Di Porto Roberto e Regina 1000 — N. N. 10 — cav. Alatri Lionello 500 — Castelbolognesi E. 25 — De Castro Adelina 25 — comm. avv. Scialoja Enrico 100 — comm. Piperno Emanuele 50 — Paoletti Olterino 500 — De Montel Ida 50 — Aboaf Nelda 100 — Aboaf Cesare 100 — Aboaf Amerigo 100 — Aboaf Nina 100 — Aboaf Estella Israel 100 — Ruspoli principe don Eugenio 100 — Società Italiana Fumiganti nei gas tossici Violi e Compagni 50 — Durandi Lina 10 — Rotteri Luigi 10 — Dobrowolski Domenico 100 — Rossi Vincenzo 20. — Seguono offerte minori sino a raggiungere un totale di L. 677.915,90.

Le onoranze a Pier Luigi da Palestrina

Domani Palestrina inaugurerà al principe della musica Giovanni Pierluigi il monumento dello scultore Arnaldo Zocchi, autore del monumento a Colombo inaugurato recentemente in Buenos Ayres.

La graziosa cittadina che sorge sulle rovine dell'antico tempio della dea Fortuna Primigenia, accoglierà le rappresentanze musicali d'Italia e personalità dell'arte e della politica, compresa la rappresentanza del Pontefice in persona del cardinale Vannutelli. L'on. Rosadi, Sottosegretario di Stato alle Antichità e Belle Arti in rappresentanza del Re, dirà il discorso inaugurale. Saranno anche presenti: il Prefetto comm. Zoccoletti, il presidente del Consiglio e della Deputazione provinciale, senatori, deputati, la rappresentanza della stampa, del Municipio di Roma e del Lazio e dei più importanti istituti musicali d'Italia.

La cerimonia si svolgerà nella piazza che ha per sfondo i ruderi degli ambulacri del tempio della Fortuna Primigenia, dove i Cesari venivano a consultare la dea dispensiera della felicità e dell'abbondanza. Nella cattedrale di S. Agapito i cori diretti dal maestro Casimiri canteranno la messa di Papa Marcello, una delle più mirabili composizioni del divino musico.

In previsione della grande affluenza di pubblico per la cerimonia di domani, la Direzione delle Ferrovie Vicinali, ha stabilito uno speciale servizio di treni a partire dalle ore 5.55 antimeridiane alla distanza di ogni mezz'ora.

Per le Ferrovie dello Stato a Zagarolo Scalo, un servizio particolare d' « autobus » eseguirà il trasbordo per Palestrina in coincidenza con i treni della Roma-Napoli in prima partenza da Roma alle ore 6.5.

Riunione di medici

Si è tenuta l'annunciata Assemblea degli Aderenti al Sindacato Medici della Città e Provincia di Roma, la quale ha approvato lo Statuto del Sindacato stesso.

Dopo viva discussione sull'indirizzo e sul programma l'Assemblea ha deliberato di nominare un Comitato organizzatore composto dei dottori Alessandrini Alessandro, Grossi Ennio, Bucchi Cedro, Leone Calogero, Genovesi Filippo, demandando loro l'espletazione delle pratiche occorrenti presso le singole organizzazioni mediche e presso tutti i sanitari di Roma e Provincia perchè nel più breve tempo il nuovo organismo di lotta si trovi nella sua efficienza.

L'Assemblea stessa ha fissato in L. 10 la quota annuale d'iscrizione al Sindacato.

La Sede provvisoria del Sindacato è presso l'Ordine dei Medici, Via Foro Trajano n. 1.

Per le adesioni e schiarimenti rivolgersi al Dottor Cedro Bucchi Piazza Vittorio N. 55. — Roma.

A proposito del caro-vita

Il prezzo del latte aumenta

L'Ufficio Annona comunica:

Da oggi 1.o ottobre la vendita diretta del latte da parte del Comune nei carrettini municipali sarà di L. 1,20 mentre il prezzo del calmiere sarà di L. 1,35.

Tale prezzo per quanto importi qualche sacrificio dato il forte aumento del prezzo di acquisto, è stato spontaneamente accettato e concordato dalle rappresentanze degli importatori di latte dell'Alta Italia e dai rivenditori.

* * *

L'Ufficio Annona comunica:

che avendo lo Stato cessato la fornitura dei formaggi duri (salvo quello del pecorino il cui prezzo resta stabilito a L. 700 al quintale all'ingrosso e L. 9 al kg. al minuto) viene tolto momentaneamente il calmiere sul formaggio reggiano prima qualità con riserva di ripristinarlo in base al prezzo del mercato qualora si verificassero abusi.

Le punizioni della Commissione dell'equo-prezzo.

Nell'ultima seduta pubblica della Commissione dell'equo prezzo, il negoziante Angelo Piperno con negozio in via del Tritone 71, aveva assicurato che non guadagnava che il 37 per cento su ogni articolo del suo negozio. Il Piperno invocò una inchiesta. E l'inchiesta fu subito fatto. Il relatore Enrico Cataldo ha constatato che sulla stoffa venduta dal Piperno questo ha guadagnato sopra L. 400 L. 144,85.

Ora la Commissione dell'equo prezzo ha emanata la seguente sentenza:

« Presa in esame il ricorso presentato dal cav. Mincarelli Ferdinando abitante in via Scarlatti n. 2, contro la Ditta Angelo Piperno in via Tritone n. 71, per avergli venduto tre tipi di stoffa pel valore complessivo di L. 400 dal reclamante ritenuto eccessivo;

« sentito il solo Piperno nella seduta pubblica del 15 c. m., trovandosi il reclamante fuori di Roma;

« ascoltata la relazione del Commissario avv. Cataldo Enrico che procedette all'istruttoria il quale riferisce per come dimostra:

che la quantità di stoffa venduta al Mincarelli per L. 400 costava alla Ditta Piperno Lire 255,15 compresa la spesa di trasporto;

« b) che dall'utile ricavato in L. 144,85 il Piperno aveva corrisposto al sarto che condusse il Mincarelli all'acquisto L. 40, a cioè una percentuale del 10 per cento che il Piperno asserisce di essere nella consuetudine di tutti i negozianti di praticare;

« c) che senza entrare in merito alla moralità della consuetudine che sarebbero tenuti i negozianti di corrispondere ai sarti una qualunque percentuale, si ritiene che questa non debba in nessun caso gravare sul consumatore, a meno che questi non ne sia a conoscenza ed accetti di sottostare a tale sovraprezzo.

Per le suesposte ragioni, e dopo di aver vagliati tutti gli altri elementi, principale fra tutti, quello di essere il tipo della stoffa in contesto di uso prevalentemente popolare, la Commissione ordina alla ditta Angelo Piperno di restituire al Mincarelli Ferdinando L. 60.61 stabilito che l'equo prezzo complessivo in cui la stoffa in contesto avrebbe dovuto essere venduta, doveva ascendere a L. 339.39 e non a lire 400.

« La presente decisione deve avere piena esecuzione entro otto giorni dalla data della sua comunicazione alle parti.

Il sig. Prefetto curerà tale comunicazione giusta il disposto dell'articolo 25 del regolamento alla legge 30 settembre 1920 numero 1349.

« Qualora il Piperno non ottemperi nel termine stabilito alla ingiunzione di cui sopra, il Mincarelli ha facoltà di chiedere l'esecuzione forzata della presente decisione alla segreteria di questa Commissione giusta l'art. 28 del citato regolamento ».

Per gl'insegnanti comunali

Nel maggio del 1919 il Governo rimaneggiò le tabelle de' suoi impiegati e un nuovo minimo di stipendi fu anche stabilito per i maestri. Roma provvide per i suoi impiegati e stabilì per i maestri un minimo modestissimo, inferiore di parecchie centinaia di lire a quello del Comune di Velletri. Da allora tra le rappresentanze di tutta la classe e il Comune ebbe luogo una serie lunghissima di contatti per i quali, nel giugno scorso, erano concretati i provvedimenti che ora attendono la sanzione della Giunta Provinciale Amministrativa. Per essi gli stipendi degli insegnanti sono pareggiati a quelli degli impiegati comunali assunti con pari titolo di studio; si aumenta l'assegno alle direzioni locali e si accetta il cumulo dei servizi sull'esempio del Governo e di altri moltissimi comuni italiani.

Nel maggio del 21, con l'agitazione degli impiegati dello Stato, si riapre quella dei dipendenti comunali che si esaspera sino allo sciopero, il quale ha fine in seguito a formale impegno da parte dell'autorità capitolina di fare ai suoi dipendenti lo stesso trattamento che lo Stato avrebbe fatto ai suoi impiegati. Oggi, a quanto si dice, l'on. Amministrazione vorrebbe dare ai suoi impegni nei confronti dei maestri un carattere restrittivo.

Il gruppo di provvidenze già accettato dal Comune, rappresenta l'integrazione di un trattamento d'inferiorità fatto agli insegnanti di Roma nei rimaneggiamenti economici del 19 e ad essi si riconnette: integrazione egregia nei criteri e negli effetti, benchè oggi scarsamente sensibile per la sua distribuzione nella totalità del servizio: adesso invece si tratta per gl'insegnanti di non essere esclusi dagli attuali miglioramenti a causa del caro vita dal quale, precisamente come gli altri dipendenti comunali, sono assillati.

Due momenti dunque perfettamente distinti e che gl'interessati dovranno tenere ben presenti per premunirsi contro il pericolo di tattiche nefaste. Da un lato è da garentire con tutti i mezzi l'utile serie rappresentato dai provvedimenti che sono dinanzi alla G. P. A.; dall'altro è il beneficio ancora da realizzare. Noi non sappiamo quale fondamento abbia il pessimismo che serpeggia per la classe: certo non un fondamento su documenti ufficiali: comunque non è inopportuno rammentare che, oltre alle buone ragioni che possono suffragare la domanda di un trattamento d'equità in confronto di tutti i dipendenti comunali, l'ufficio VI, da cui molto dipende, è retto da un uomo che ha dimostrato, per intelletto ed energia, di essere tutt'altro che impari ai compiti che l'attendono.

Dante dopo morto

Domani 2 ottobre, alle ore 10.30 antimeridiane il prof. Giovanni Tocchi, fondatore del Circolo Spiritico « Veritas » terrà al Teatro Eliseo una conferenza sullo spiritismo svolgendo il tema: *Dante Alighieri dopo morto.*

Data la notorietà del professor Tocchi nel campo spiritico, si prevede una grande affluenza di pubblico.

L'illustre conferenziere verrà presentato all'uditorio dal cav. Mammoreal Silvano, vice presidente del Circolo *Veritas.*

Un caratteristico furto di 24,000 lire

Da qualche giorno, la cronaca dei giornali è obbligata, con una assiduità spaventosa, a occuparsi di registrare furti su furti: i grossi si alternano con i piccoli furti; negli uni come negli altri si scorge una vigilanza e uno studio minuto, da parte dei ladri, da mettere in rilievo, spesso, una abilità degna di cause meno obbrobriose; ma tant'è, poichè l'attività umana, in questo nostro travagliato secolo, sembra svolgersi indifferentemente nel bene come nel male.

Questa volta, si tratta di un piccolo furto, poichè di solo 24 mila lire; ma le circostanze e i particolari sono assai caratteristici. Ecco la cronaca: Un fattorino del Ferro China Bailva trasportava, sopra un carrettino a mano, una cassa contenente 24 bottiglie di un liquore; cassa che doveva essere recapitata ad uno dei numerosi bars del Ferro China Bailva. Per non sappiamo quale motivo il fattorino giunto all'altezza di via di Testa Spaccata, abbandona momentaneamente il suo trasporto, ed al ritorno cerca il carrettino con la cassa e le ventiquattro bottiglie: ma nulla era più. Il solito ladro ignoto aveva certamente tutto involato, divenendo improvvisamente — e questa volta senza abilità, se non quella dell'improntitudine — un comune fattorino.

Senza saperlo, il ladro aveva rubato ventiquattro mila lire, poichè la refurtiva consisteva precisamente in una cassa contenente *ventiquattro bottiglie di liquore « Mille lire »*, un nuovo, finissimo liquore da dessert, uscito dalle industri e sapienti distillerie del Ferro China Bailva; liquore, che ognuno può gustare e giudicare chiedendolo particolarmente, in uno dei tanti bars del Ferro China Bailva.

I danni del nubifragio in Provincia

Il deputato provinciale comm. avv. Pio Morelli ha conferito col Presidente della Deputazione comm. avv. Pietro Baccelli sui danni prodotti dai recenti nubifragi e grandinate che hanno distrutto i raccolti delle uve e delle ulive in vari paesi della Provincia, fra cui S. Oreste ed altri Comuni del mandamento di Castelnuovo di Porto.

Il Presidente, in considerazione della estensione del disastro che ha colpito numerosi paesi e per i quali vari consiglieri si sono interessati ha dato assicurazione che nella prossima adunanza la Deputazione delibererà circa le iniziative da prendersi per promuovere con efficacia e con sollecitudine dal Governo i provvedimenti di sua competenza.

Piccole Note

Associazione « Terenzio Varrone ». — Domenica, 2 ottobre pei sigg. soci e pel pubblico il convegno è al Foro Romano alle ore 15,30 nell'area del grande « Chalcidicum » della Curia erroneamente detta « Basilica Giulia ». Il Vice Presidente prof. Giulio Cesare Nispi Landi inaugurando la stagione di Conferenze e Gite ne esporrà il programma rievocando gli altissimi fini dell'Associazione nella lotta benemerita per l'indipendenza scientifica italiana nel ramo storico archeologico. L'oratore parlerà inoltre sull'antichissimo culto del « Dio quadrato », che diede il nome alla « Città quadrata », illustrandone i relativi Monumenti. Tutti possono intervenire.

Unione Storia ed Arte. — Domenica 2 ottobre, alle ore 16, il socio prof. Leopoldo Celani parlerà al Gianicolo sul Pierluigi da Palestrina. Seguirà una dizione di sonetti del dopo guerra del socio prof. Clinio Quaranta.

Sindacato fra gl'impiegati e gli addetti alle sale cinematografiche. — Tutti gli aderenti alla nuova Organizzazione sorta sotto gli auspici della F. A. C. I. sono invitati all'Assemblea Generale che si terrà domenica 2 ottobre alle ore 10 nella Sala gentilmente concessa dalla Società di M. S. dei Segretari di Scena.

SPETTACOLI del 1 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

Compagnia Drammatica G. TUMIATI

SABATO, 1 — Ore 21:

La cena delle beffe

Poema in 4 atti di Sem Benelli

DOMENICA, 2 — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica SANDURIO

SABATO, 1 — Ore 21:

Scompartimento signore sole

DOMENICA, 2 — Ore 17.30: LA TUSTATA! — Ore 21: IL FU TOUPINEL.

TEATRO DEI PICCOLI

Prossimamente rappresentazioni straordinarie infantili della Scuola di recitazione Matilde Brancaleoni.

ADRIANO — Compagnia d'operette Grafanasi-Tosi — Ore 21: *Il Re di chez maxim.*

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *Acqua cheta.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Miseria e nobiltà.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Fedora.*

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina — Ore 21: *Casa mia, casa mia.*

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Bohème.*

VARIETÀ

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La vita è allegra se c'è la casa.

A via Salaria, di fronte a Villa Albani, c'è uno stabile modernissimo per costruzione e per criteri d'insieme che fino a ieri era vuoto in tutto il suo ordine di appartamenti, allestiti in perfetto assetto per l'attesa d'inquilini che non giungevano mai ad infilare nella toppa della serratura americana il relativo chiavino, perchè al fondo ci sono le vertenze tra appaltatori, che in questo caso è il cav. Oreste Rosa e la Società che s'era incaricata di fornire a numerose famiglia un appartamento desiderabile, con bagno, ascensore, termosifone ed aspiratori di polvere ad aria compressa.

La vertenza tra tre o otto era andata quasi per le lunghe che la legge in persona dell'avvocato Benedettini e dell'on. Alessio dovette prenderne le difese e s'iniziò così la causa tra l'Immobiliare e uno degli inquilini contraenti. Il tribunale di Roma nominò un perito, il quale doveva definire in quale termine i lavori dovevano essere eseguiti; ma nemmeno il suo parere valse a dirimere la contesa tra Immobiliare, appaltatore e inquilini.

Così numerose famiglie si trovarono senza casa, quando avevano la sicurezza matematica di possederne una, che esisteva nella realtà di tutti i comodi, e di tutti i *conforts*... ma che non poteva venire occupata. A questo nuovo supplizio di Tantalo, non resistettero coloro che vedevano in un sogno radioso l'intimità familiare d'una casa, con i parati nuovi di fresco e le porte verniciate a nuovo e le finestre ad apertura automatica. Presero quindi costoro una decisione eroica, scendere all'arrembaggio e meglio con le arti dell'astuzia e con massima disinvoltura entrare una volta per sempre nella dimora desiderata.

Così il portiere dello stabile di via Salaria fu accortamente allontanato dalla sua funzione di custode e la massa degli inquilini irruppe nella propria casa... dove si sistemò con celerità e buon ordine, mentre rombanti *camion* e pesanti carrozzoni dei trasporti recavano le masserizie e le mobilia.

In questo modo, lo stabile fu utilizzato una buona volta poi che dalla fine del [illegible] una folla d'inquilini attendeva ansiosa la sua dimora: e con tutto che una squadra di agenti agli ordini del commissario del quartiere Salario circuisse la casa con l'intenzione di arrendere per fame gl'invasori. Finora la resistenza degli accerchiati si mantiene compatta e risoluta a mantenere la posizione conquistata a suon di biglietti da mille e a logorio di gomiti di costanza, di tenacia e di risoluzione. Ma quando si ha una casa tutte le noie vanno in malora!

Le armi e gli amatori

I fucili da caccia, le rivoltelle, i rasoi, le forbici, ingredienti comuni della cronaca quotidiana sono ormai esseri dei valori tali che una cassaforte verrebbe a tenerli chiusi, anche perchè i specialisti di furti con scasso sono così audaci da giungere con un « camion » sul luogo di operazione ed eseguire lo svuotamento del più fornito magazzino. Così appunto è avvenuto ieri verso le 23, quando alcuni ladri s'introdussero nell'armeria dei fratelli Aldo e Mario Borioli, in via dello Statuto e poi si sono eclissati con disinvoltura.

Il guardiano notturno Carolus Mancini, che passò dinanzi al negozio mezz'ora dopo, trovò la porta dell'armeria aperta e il negozio svaligiato.

La caccia è ancora aperta... e la polizia indaga.

Attraverso i rioni

Disgrazia. — Nel cantiere Rosa in piazza Adriana, ieri sera alle 18 il manovale Tito Federici, di Vincenzo, di 17 anni è caduto da un ponte alto circa quattro metri. Accompagnato all'ospedale di San Spirito il dott. Colonnello riscontrandogli contusioni multiple l'ha trattenuto in osservazione.

Il cadavere di uno sconosciuto è stato rinvenuto da alcuni contadini in tenuta Marcigliana a venti chilometri sulla via Salaria. Sul posto, oltre i carabinieri si è recato il pretore del VI Mandamento cav. Angelo Lener che ha rilasciato il nulla osta per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria del Verano. Non può trattarsi di omicidio nè di suicidio, giacchè sul corpo dello sconosciuto non appaiono lesioni di sorta. Si ignorano pertanto le cause che abbiano potuto produrre la morte del vecchio.

Derubato della bicicletta. — Alfredo Curto, di 16 anni, romano, abitante in via Sebastiano Veniero 16, ha denunciato ai carabinieri della stazione Flaminia di essere stato derubato di una bicicletta del valore di 700 lire.

Tentati suicidi. — Ottavia Tomassi, in Ferrari, di anni 26, da Terni, abitante in via Casilina 37, verso le ore 21 di ieri, [illegible] dal marito [illegible] ferendosi con un coltello alla regione ascellare sinistra.

Trasportata all'ospedale di S. Giovanni fu trattenuta in osservazione.

— Ed anche la ragazza Malvestito Giovanna, di anni 18, da Sezze, abitante in via Prenestina 20, ieri, verso le ore 19.45, tentò suicidarsi, ingoiando della tintura di iodio. Trasportata all'ospedale di S. Giovanni fu trattenuta in osservazione.

I ladri all'opera. — In una tabaccheria in via Torino, alta all'angolo di via Viminale è stata visitata dai ladri.

Il Commissariato [illegible] i ladri hanno [illegible] i tabacchi e [illegible] di tutto.

— Nell'appartamento di via degli [illegible] N. 148 del capitano Guglielmo [illegible] assenza, ignoti ladri hanno [illegible] una perquisizione, portando via un bottino di [illegible] per signora, di telerie femminili [illegible] valute, di medaglie e d'argenteria [illegible] per la somma di lire 30.000. La polizia [illegible] indaga.

Grave disgrazia di un'epilettica. — [illegible] na, di Umberto, di anni 18, da [illegible] tante in Via [illegible] stamane alle ore 10.15 in via [illegible] l'osteria di proprietà di [illegible] assalita da convulsioni epilettiche [illegible] donna nel cadere batteva col capo [illegible] vetrina dell'osteria, i cui vetri [illegible] si, le producevano una larga ferita [illegible] esterna mastoidea [illegible] tranche. Trasportata subito [illegible] disgraziata [illegible] stata accompagnata [illegible] del fratello Elio [illegible] Domenica.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria [illegible]

Per la Marina mercantile

L'agitazione che aveva invaso la stampa italiana a proposito dei provvedimenti per la Marina Mercantile si è alquanto calmata, o meglio si è ridotta a metà, dopo che è stata ormai decisa l'esecuzione del primo dei due progetti Belotti, quello dei 125 milioni da concedersi quale contributo dell'Erario per le navi da carico che già si trovavano al 30 giugno ad uno stato di avanzamento non inferiore al 25 per cento.

Il secondo progetto invece, non ha cessato di dare argomento a discussioni vivacissime ed è stato portato a due riprese all'esame della V Commissione parlamentare sempre con risultato nullo. La prima volta i votanti a favore erano sei, sei i contrari ed un astenuto; la seconda volta ad un mese di distanza i votanti, saliti a sedici, si sono divisi in due parti perfettamente uguali, sicchè su proposta dell'on. De Vito sono stati nominati due arbitri: (l'on. Ciano favorevole e l'on. Stefini contrario al progetto Ministeriale) con l'incarico di trovare il punto di accordo fra le due tendenze in contrasto.

Intanto il tempo passa, quei Cantieri che non sono già occupati per proseguire le costruzioni fruenti delle concessioni del primo dei due progetti, sono senza lavoro e non è un pretesto inteso a forzare la mano del Governo quello della minaccia di chiusura. In questo caso, anzi, non si può far ricadere sul Governo la colpa del ritardo, la quale deriva unicamente dalle opposizioni che il progetto di Legge incontra ed è quindi non superfluo chiarire all'opinione pubblica il vero stato della questione.

Con questo secondo progetto Belotti l'Erario impegnerebbe 200 milioni per far costruire un certo numero di navi miste e da passeggeri le quali a suo tempo saranno vendute agli armatori privati concessionari dei servizi sovvenzionati; in tal modo si permette di utilizzare parte dell'acciaio acquistato da Cantieri, si concede una modesta attività agli stabilimenti in questo periodo di crisi venendo in aiuto alla disoccupazione, si preparano alcune navi delle quali è assoluta la deficienza e di tipo tale che non si trova disponibile sul mercato, ed infine si permette all'Erario di ritornare in possesso delle somme che ora concede a titolo di anticipo.

Gli oppositori a tale progetto dopo avere agitato — non si sa con quanto fondamento — lo spauracchio di un servizio di Stato, adesso a malincuore hanno dovuto tacere di fronte alle recise smentite governative, ma hanno trovati altri argomenti di carattere tecnico e di carattere economico. Per la parte tecnica si avanza l'obiezione della possibilità di fruire del materiale esistente nei Cantieri che è più adatto per navi da carico e meno si presta per bastimenti piuttosto veloci, di limitate dimensioni quindi richiedenti strutture più leggere, poi si fanno rilevare le lungaggini burocratiche per la esecuzione e le approvazioni dei progetti, le complicazioni per la sorveglianza governativa sui lavori, ecc., ecc., questioni tutte un poco esagerate e che meriterebbero una disamina particolareggiata, esorbitante lo scopo che ci prefiggiamo.

Per la parte economica l'argomento messo avanti è tale da far colpo sul pubblico cioè, si dice, lo Stato con 200 milioni costruirà sì e no, 60 mila tonnellate di naviglio, mentre se quella somma fosse concessa a titolo di premio con l'obbligo di costruire navi miste e da passeggeri, si avrebbe una quantità più che doppia con l'indennizzo di 2000 Lire per tonnellata, cosicchè considerandosi in un solo progetto i 200 milioni con i 125 del decreto precedente, la flotta si sarebbe accresciuta di oltre 400.000 tonn. Le navi miste così costruite, cioè con il contributo finanziario dello Stato a titolo di regalo per compensare in parte il sovracosto di costruzione rispetto alle condizioni del mercato, servirebbero per le linee da esercirsi dall'armamento privato e si porrebbe riparo ad una grave deficienza della nostra marina, che difetta in modo allarmante di tali tipi di bastimenti.

I ragionamenti filano perfettamente, ma nel caso specifico il progetto dei 200 milioni ha uno scopo differente ed è quasi esclusivamente inteso a provvedere alla disoccupazione, ed in pari tempo si intende rientrare in possesso della massima parte della somma, costruendo materiale ugualmente utile e del quale si abbia sicurezza della vendita; *cioè che lo Stato non intende affatto considerare indennizzi a fondo perduto, ma un semplice anticipo*; è questo il punto base.

Basterebbe questa sola ragione, che chiarisce il principio informatore del progetto, per far tacere gli oppositori e dar ragione al Ministro Belotti. Ma si avanzano altre obbiezioni ancora cioè si mette in dubbio la opportunità di assegnare maggior importanza e maggiore urgenza alle navi dei servizi sovvenzionati, l'ordinazione delle quali dovrebbe spettare alle Società che a suo tempo saranno aggiudicatarie vincitrici nelle apposite gare e che potranno ottenere, con i miglioramenti del mercato, prezzi più bassi ricorrendo, se necessiterà, all'estero; ed in ogni modo, si dice anche, di queste costruzioni potrebbe interessarsi, opportunamente indennizzata — con l'anzidetto contributo a fondo perduto — l'industria privata la quale, o perchè già intenzionata di concorrere ai servizi suddetti o perchè cointeressata in essi, avrebbe il modo di smerciare il materiale mentre lo Stato, provvedendo fin da ora [illegible] rimarrebbe nella [illegible] rispetto al prezzo di costruzione.

Sembra assai strano che tutti questi ragionamenti palesanti uno speciale e tenerissimo affetto per l'Erario, siano fatti proprio adesso, mentre pochi mesi or sono, in qualche ambiente navale si dimostrava l'opportunità che lo Stato provvedesse fino da ora e per diretta sua ordinazione, alle navi da destinarsi ai servizi sovvenzionati — che sono state perdute per circa metà della loro potenzialità pro-bellica — con l'obbligo di capitolato alle Società assuntrici, di acquistarle. Allora faceva assai comodo ragionare così perchè si sperava che tali lavori sarebbero andati in aggiunta a quelli già in corso riguardanti la legislazione bellica; adesso il ragionamento è [illegible]... perchè i calcoli sono stati scombussolati e non si [illegible] più di aggiunta al miliardo e mezzo che si illudeva di poter ottenere dallo Stato.

Però non è improbabile che tra pochi mesi, quando sarà diminuito l'eco delle recenti discussioni e critiche, gli stessi malcontenti d'oggi si affanneranno a dimostrare come qualmente 60 mila tonnellate sono troppo poche per i servizi sovvenzionati, data la ingente quantità perduta in guerra, che bisogna provvedersi subito di tutte le unità necessarie per il giorno in cui si bandiranno le gare, giacchè materiale delle volute caratteristiche non si trova pronto sul mercato essendovene deficienza per tutte le Nazioni. Si dirà ancora che, se si lascia la cura dell'ordinazione alle Società assuntrici dei servizi, cioè dopo che saranno state bandite le gare ed aggiudicati i servizi stessi, molte linee non potranno subito funzionare e si dovranno destinare provvisoriamente — con provvisorietà che potrà durare anche un paio d'anni — bastimenti inadatti, materiale da macello, e si dovrà fare anche ricorso ad ordinazioni presso Cantieri esteri, con lievissimo vantaggio di prezzo, mentre passando subito l'ordinazione, si ovvia ai diversi inconvenienti e si concede lavoro alle nostre maestranze.

Tutte queste ragioni sono giustissime e sono precisamente quelle che rendono accettabilissimo e lodevolissimo il progetto Belotti, giacchè l'esempio del passato deve insegnare qualche cosa ed al riguardo dei servizi sovvenzionati ha insegnato che il bandire le gare quando le Società non posseggono ancora il materiale occorrente, significa avere per qualche anno i servizi disorganizzati: ad esempio le convenzioni del 1913 trovarono bastimenti vecchissimi che avrebbero dovuto essere sostituiti entro tre anni, sostituzione che avvenne solo in minima parte per effetto dello scoppio della guerra, la quale ha dimezzata anche la quantità di quei veterani del mare.

Quindi è da ritenersi esatto il concetto che lo Stato ordini egli stesso le navi e le passi agli assuntori dei servizi sovvenzionati facendosi rimborsare il costo, anche se si dovrà rimettere qualche cosa rispetto al prezzo del mercato ed all'acquisto che si potrebbe fare all'estero. Tale differenza è inevitabile, raggiungerà al massimo 400 lire per tonnellata di stazza, e ciò dovuto al fatto che l'acciaio posseduto dai Cantieri fu acquistato in tempi in cui aveva un valore superiore all'attuale. Invece se l'Erario avesse accondisceso alle premure avute, la perdita viva sarebbe stata quella equivalente all'indennizzo (cioè 2000 lire per tonn.) quindi si ha adesso un risparmio al minimo di un migliaio e mezzo di lire a tonnellata, ossia approssimativamente: lo Stato spende adesso per 60,000 tonnellate, 200 milioni e ne ricupera non meno di 170 ed anche più, se si calcola che nel prezzo da farsi al compratore deve essere tenuto conto che questo, non avendo ordinato direttamente la nave, non è soggetto ad immobilizzare denari per il tempo della costruzione, immobilizzazione che importa, per tutte le 60,000 tonnellate, un cumulo di interessi di 10 milioni; invece nel caso propugnato dagli oppositori al progetto, è vero che si sarebbe costruito un tonnellaggio di 100,000 tonn. ma l'Erario avrebbe rimesso non 14 milioni, ma bensì 200.

Nel caso poi che le intenzioni della opposizione siano purissime e che non si facciano questioni di aspetto all'Erario per interesse proprio, ma si voglia soltanto lamentare la deficiente qualità di tonnellaggio che si può costruire con i 200 milioni e si voglia ottenere maggiore aiuto per la questione sociale della disoccupazione, si può convenire nella opportunità di costruire non 60.000 ma 100.000 tonnellate di navi. Qualora lo Stato entri in questo ordine di idee, può ottenere benissimo lo scopo anticipando 330 milioni e nella vendita delle navi ricupererà quasi tutto, eccetto una somma inferiore ai 25 milioni, con la quale perdita netta otterrà la stessa finalità che i critici del progetto vogliono ora raggiungere con 200 milioni.

Sembra che il ragionamento fili discretamente e che non sia proprio il caso di elevare altre strida per la rovina della Marina, nè di classificare «[illegible]» della industria italiana, congiurati con l'alta banca straniera, tutti coloro, giornalisti, industriali, deputati, che non approvano le idee degli oppositori del progetto Belotti: al massimo i reprobi potranno essere accusati di un onorevolissimo difetto, che è di non lasciarsi suggestionare e di pensare sopra tutto agli interessi dei contribuenti.

A prescindere dalla questione finanziaria, alla quale si deve assegnare la massima importanza in questi momenti critici per il Tesoro, il lasciare agli stessi costruttori la cura di costruire la nave, anche imponendo le clausole di provvedere a tipi adatti ai servizi sovvenzionati, avrebbe dato luogo al grave inconveniente che i lavori sarebbero stati assunti in quei Cantieri che hanno relazioni strette con le Compagnie intenzionate di concorrere ai servizi sovvenzionati e che in questo modo si troverebbero in migliori condizioni al momento delle gare, oppure esse potrebbero giuocare di speculazione nel caso di sconfitta per vendere i bastimenti; nè le altre Società Armatrici indipendenti da Cantieri, ordinerebbero adesso i bastimenti a loro disagio e pericolo per venderli qualora non riuscissero aggiudicatrici dei servizi, nè Cantieri indipendenti da Compagnie di Navigazione li costruirebbero per proprio conto correndo l'alea di subire le condizioni dell'acquirente.

E' quindi giustissimo l'intervento moderatore dello Stato, il quale può anche rispondere ad un'altra condizione di primissima importanza, cioè distribuire equamente i lavori in maniera da tenere conto delle singole attività, regolate sulla quantità di tonnellaggio che i Cantieri già hanno sugli scali proporzionatamente alla loro potenzialità e sulla opportunità o meno di incoraggiarne la vita, giacchè è anche indispensabile provvedere alla riduzione del numero di Cantieri, che sono esuberanti rispetto ai nostri bisogni; e ad evitare continui assalti all'Erario, conviene addivenire alla dolorosa operazione di imporre la chiusura di quelli meno efficienti e meno dotati di attitudini a prosperare per effetto delle loro proprie forze, ciò con opportuno ed anche lauto indennizzo.

E' da ricordare che agli stabilimenti esistenti prima della guerra, si sono aggiunti quelli potentissimi della Venezia Giulia e molti altri creati in base all'illusione che la costruzione e l'ingrandimento del naviglio dovesse durare indefinitamente, mentre abbiamo per le navi da carico, non solo compensata la perdita subita, ma possediamo un tonnellaggio eccedente di oltre una terza parte quello dell'ante-guerra ed ulteriori aumenti si potranno fare in seguito, se la riattivazione dei traffici potrà permettere l'efficiente assorbimento delle navi: attualmente oltre il 40 per cento dei bastimenti sono disarmati, ed è perfettamente inutile costruire ancora tonnellaggio da carico perchè rimanga per qualche anno legato ai moli, a meno che non si provveda — e sarebbe giusto — ad aiutare l'esercizio dell'armamento ed a venire in aiuto anche alla disoccupazione della gente di mare, dopo aver pensato alla disoccupazione degli operai dei Cantieri e degli stabilimenti affini.

Comunque, i due progetti Belotti, hanno avuto il solo scopo di liquidare le conseguenze della legislazione bellica e dal punto di vista del contribuente appare rispondano bene allo scopo, nè hanno trascurato come si vuol far credere, la necessità della Marina. Essi hanno frustrato molte illusioni, hanno fatto svanire grandiosi programmi, ma poichè questi erano soprattutto basati, per la realizzazione, sul prevalente contributo dell'Erario, non è male vi sia stata una doccia fredda per far rientrare tutti nella realtà del momento, realtà che è molto tragica: 5 miliardi di *deficit*.

Ing. Napoleone Albini.

I fermi delle Navi

Responsabilità e rimedi

GENOVA, settembre.

Anche i profani sanno che il traffico marittimo è in ogni paese civile disciplinato dalle leggi in modo particolarmente rigoroso in considerazione della grande importanza che il traffico per via di mare ha nel riguardo economico e nel riguardo politico. Anche in Italia un codice speciale si prefigge lo scopo di garantire la regolarità delle comunicazioni marittime, ma sembra che nessuno se ne dia per inteso. Il contratto di arruolamento si chiama così, con similitudine militaresca, perchè comporta doveri simili a quelli del soldato arruolato, e perchè commina per il marittimo che trasgredisce ai suoi doveri, sanzioni penali che, nei casi più gravi, giungono perfino alla pena di morte. Uno degli scopi essenziali che tutte le legislazioni civili si sono proposte di conseguire nella materia marittima è la puntuale partenza della nave quando essa è pronta a partire. Ed è interessante notare come perfino la legge commerciale consideri la nave pronta a partire come qualche cosa di intangibile la quale non può essere oggetto di sequestro per nessuna ragione.

A malgrado di queste eccellenti disposizioni di legge dettate per la salvaguardia di interessi che non sono quelli dei signori armatori, nè di quelli dei signori marinai, ma sono invece interessi pubblici, le navi italiane sono continuamente sequestrate nell'impunità quando sono pronte a partire. Sono anni ormai che dura questo abuso il quale è cagione di perdite economiche gravissime, di disagio e danno per vaste categorie di cittadini e sembra escogitato per *favorire* la concorrenza delle marine straniere e per gettare il discredito sulla bandiera mercantile italiana. Di chi la colpa?

Le responsabilità di questo ormai cronico scempio nazionale sono numerose e complesse. Vi hanno responsabilità attive di chi adopera questo mezzo [illegible] per risolvere grosse o piccole questioni di interesse sindacale e cioè particolare; vi hanno responsabilità passive di Governi, di Autorità e di uomini che, o per timore, o per demagogismo, o per venale opportunismo, non curano che le leggi siano rispettate e lasciano correre l'acqua per la sua china. Giulietti da un lato, Governi, Armatori, ufficialità, uomini politici dall'altro.

Nominalmente esiste una Federazione Marinara; realmente non esiste che il cap. Giulietti. La gente di mare naviga — Giulietti sta in terra ferma. Dittatore ed [illegible] della Gente di mare federata, egli solo fa e disfà, vuole e disvuole, giudica e manda. Dotato di grandi appetiti, con forze proporzionate ai suoi appetiti: salute di ferro, energia di volontà, tenacia, conoscenza e quindi disprezzo degli uomini. Scaltro più che intelligente, intuisce come un bracco di buon fiuto il da fare caso per caso e non conosce scrupoli. Tutti i mezzi sono eccellenti per lui e li adopera secondo i casi. Ha tutte le chiavi per tutte le porte e dove gli manchi la chiave adopera il grimaldello. Fabbro di prose e di concioni assai grossolane, ne sballa di ogni sorta sollecitando e rimestando i fermenti di ribellione che sonnecchiano in ogni animo umano. Non è perfido per natura, ma per calcolo. La sua logica è uguale alla sua tempra: chiara percezione dei mezzi e nessuna esitazione a tradurli in atto. E non lo dissimula: anzi, se ne fa gloria: è lì la sua forza e vorrebbe che tutti ne fossero persuasi. Molti sono che vorrebbero imitarlo, ma non hanno la sua scaltrezza, la sua operosità, la sua penetrazione, la sua versatilità. E' lui l'inventore del «fermo» delle navi pronte a partire, di questo semplice e pure formidabile mezzo di lotta dinanzi a cui hanno sempre ceduto gli armatori più superbi e le compagnie più potenti. E' lui che fa occupare «manu militari» i vapori russi *Marnero* e *Rodosto*. E' lui che fa catturare e deviare a Fiume il vapore *Cogne*.

Il capitolo come è disinvolto. Ferma a Napoli il transatlantico *Guglielmo Peirce* carico di passeggeri e pone dure condizioni all'armatore. Questi resiste ma poi subisce il ricatto. Giulietti dirama allora comunicati per far sapere che l'armatore tal dei tali «seguendo le nobili tradizioni paterne» *ha accettato* di concedere agli equipaggi, ecc., ecc. Non altrimenti un grassatore [illegible]to dinanzi ai giudici potrebbe scagionarsi raccontando che la sua vittima (sorpresa notte tempo minacciata con l'archibugio) «*ha accettato*» di consegnargli il portafoglio e l'orologio.

Gli armatori non possono negare di avere anch'essi una responsabilità. Una responsabilità originaria risale a tempi remoti e ad uomini scomparsi, al tempo in cui la vita degli equipaggi era veramente durissima ed in cui gli armatori sfruttavano le navi ed i marinai fino al midollo. Nelle regioni litoranee era tradizionale dire ai ragazzi scavezzacollo «se non muti registro, ti metteremo a navigare». E curioso è constatare che questa minaccia sopravvive tuttora in certi ambienti piccolo-borghesi nei quali si ignora che oggi il marinaio vive meglio di un magistrato in toga e tocco. Ma è certo che un tempo il marinaio era sottoposto a tutte le privazioni e a tutte le durezze. Di lì mosse la prima fortuna della organizzazione marinara: da un giustificato senso di ribellione a condizioni di vita che erano inumane. Oggi la situazione è profondamente mutata tanto che potrebbe promettersi ai giovani esemplari, a titolo di premio, un contratto di arruolamento per un viaggio in America. Tuttavia sugli armatori pesa anche una responsabilità attuale. Essi hanno il torto di non sapersi difendere da una propaganda insana che è riuscita a scavare un abisso di odio fra l'armamento e i lavoratori marittimi. Hanno il torto di essere disuniti così che all'azione della Federazione Marinara, efficace, tenace e irresistibile, perchè condotta da un solo uomo abilissimo, oppongono resistenze frammentarie, compromesse di quando in quando da defezioni. Lo strapotere della Federazione Marinara è figlio della loro disunione e prospera in ragion diretta della deficienza della loro organizzazione sindacale.

Non può essere trascurata fra le responsabilità maggiori quella dei Capitani ed ufficiali mercantili i quali sembrano essersi prefissi il più avvilente dei programmi: *ruere in servitutem*. Precipitare nella servitù più indecorosa: rovesciare l'ordine dell'autorità gerarchica: servire e riverire gli inferiori. E' davvero penoso che in buona parte dell'ufficialità mercantile sia attenuato o addirittura scomparso il senso della dignità. Se voi parlate con un Comandante od un ufficiale in un ritrovo privato, udite recriminazioni senza fine. «La disciplina è distrutta, il rispetto per i superiori tramontato, l'autorità dei capi irrisa». Tuttavia questi stessi Comandanti ed ufficiali non hanno il coraggio di restituire la tessera alla Federazione. Anche in occasione dell'episodio malatestiano, quando il Giulietti erogò 50 mila lire al giornale anarchico «Umanità Nova» e ordinò poi uno sciopero per costringere la magistratura a liberare il Malatesta, si udirono disapprovazioni verbali; ma, nel fatto, Giulietti conservò intorno a sè, apparentemente compatta e solidale, l'ufficialità federata. Fenomeno di codardia? Chi sa? E' possibile che in quella memorabile occasione il mancato distacco dell'ufficialità dalla Federazione Marinara sia dipeso dal timore di rappresaglie, ma non per questo il fatto è meno deplorevole.

Una storia retrospettiva e minuta delle responsabilità dei pubblici poteri in relazione alle eterne vertenze tra la gente di mare e gli armatori ed ai conseguenti fermi delle navi pronte a partire, ci condurrebbe troppo lontano. Basti il dire che ogni ingerenza di governo o di pubbliche autorità in queste controversie ebbe sempre per iscopo di non scontentare le parti in conflitto. Per ragioni politiche facili ad intendersi, fu più spesso favorita la gente di mare, il che potè essere anche meno ingiusto, ma la responsabilità dei governi sta proprio in ciò che essi trascurarono di considerare il problema da quello che doveva e deve essere il vero punto di vista: l'interesse dello Stato. Questo interesse, che doveva e deve prevalere sopra ogni altro, esige che le navi partano e che il traffico si svolga in condizioni di regolarità così da non portare discredito alla bandiera italiana. Invece accade che armatori e gente di mare perpetuano le beghe per i loro particolari interessi, che il pubblico non può viaggiare, che le merci non possono regolarmente partire e che, in conseguenza di questo bordello, la bandiera straniera sfrutta i traffici italiani.

C'è un solo rimedio. Istituire l'arbitrato obbligatorio per qualunque divergenza possa insorgere fra i marittimi e gli armatori. Decretare sanzioni penali severissime per chiunque, per fatto diretto o indiretto, provochi il fermo di una nave pronta a partire.

G. I.

Un lutto dell'on. Girardini

UDINE, 1. — Stanotte è morta improvvisamente la signora Rosina Girardini, sorella amatissima dell'on. ministro per le Colonie.

All'on. Girardini, così duramente provato dalla sventura le cordiali condoglianze della *Tribuna*.

L'on. Bonomi a Castellammare di Stabia

assiste al varo della "Caprera"

Le accoglienze a Napoli

NAPOLI, 1.

Questa mattina l'on. Bonomi, proveniente dalla Capitale, è giunto a Napoli col treno delle 6.55, accompagnato dagli on. Rodinò e Beneduce. Alla stazione erano ad attenderlo il Prefetto gr. uff. Pesce, il sindaco gr. cr. Geremicca, gli assessori Amoroso, Lupo, Munitchi, il Questore, i senatori on. Arlotta e Del Carretto, ed altre autorità.

L'on. Bonomi è stato accolto da una simpatica dimostrazione; quindi il Sindaco gli ha porto il saluto della cittadinanza. Egli si è poi intrattenuto a breve colloquio col Prefetto, al quale ha domandato notizie intorno alle condizioni dell'ordine pubblico ed all'increscioso sciopero dei mugnai e panettieri.

Il Consigliere comunale Ciamarra, decorato di medaglia d'oro al valore militare, ha salutato quindi in nome dei combattenti l'on. Bonomi, che si è fatto presentare dai sen. Del Carretto e Arlotta, tutte le altre autorità che non conosceva.

Dopo di che il Presidente del Consiglio ha ripreso posto sul vagone *salon*, che è stato attaccato al treno in partenza per Castellammare di Stabia, ove l'on. Bonomi si reca ad assistere al varo della *Caprera*. Accompagnano il Presidente del Consiglio in questa visita gli on. Beneduce e Rodinò, il Prefetto, il Sindaco, il sen. Arlotta, il sen. Del Carretto, il Presidente della Camera on. De Nicola, gli on. [illegible] e Capasso, il Presidente della Deputazione provinciale Girardi, il presidente della Camera di Commercio Bruni e da altre autorità. Al momento della partenza del treno — ore 8.10 — l'on. Bonomi è stato salutato da vivi applausi da parte del pubblico che si era raccolto lungo la banchina.

Durante il viaggio il Presidente del Consiglio si è trattenuto lungamente nella vettura salon a conversare con il sindaco, con il sen. Arlotta col Prefetto e con altri deputati napoletani, sui problemi che urgono per la provincia di Napoli. L'on. Bonomi ha anzitutto dichiarato che la sua visita è un atto di dovere verso il mezzogiorno a cui si sente legato da antichi vincoli tanto più che egli è uno dei fautori più convinti della rigenerazione della nostra regione. Ha ricordato in proposito che come ministro dei lavori pubblici si occupò prima della guerra di intensificare i lavori del porto di Napoli che egli intende oggi visitare per conoscere quali siano i bisogni più urgenti e stabilire quale fondo sia necessario stanziare per il compimento delle opere più importanti e specialmente per il raddoppiamento del bacino. L'on. Bonomi ha anche richiesto notizie circa i porti di Ischia e di Capri poichè egli intende occuparsi anche di queste opere. Circa i lavori della direttissima ha informato che il Ministro dei Lavori Pubblici on. Micheli ha concesso altri 30 milioni per la detta linea.

L'arrivo del Presidente del Consiglio a Castellammare.

CASTELLAMMARE DI STABIA, 1.

Il treno speciale che conduce il Presidente del Consiglio è giunto nella stazione di Castellammare di Stabia alle ore 9 precise.

Erano alla stazione a ricevere l'on. Bonomi, il Sindaco di Castellammare colla Giunta al completo, il sottoprefetto e le altre autorità locali. Il Presidente del Consiglio, appena sceso dalla vettura-salon è stato salutato da vivi applausi, mentre la musica degli orfani dei caduti in guerra suonava l'inno reale. Anche all'uscita dalla stazione l'on. Bonomi è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione.

L'on. Bonomi è quindi salito in una automobile in compagnia del Sindaco e del Prefetto di Napoli, mentre in altre vetture prendevano posto gli onorevoli Rodinò e Beneduce, il presidente della Camera on. De Nicola, i senatori Arlotta e Del Carretto, il sindaco di Napoli, il presidente della Deputazione provinciale on. Girardi e le altre autorità venute da Napoli.

Il corteo delle automobili si è diretto al Municipio di Castellammare.

Le vie della ridente cittadina erano imbandierate e dovunque l'on. Bonomi è stato fatto segno a vive dimostrazioni di affetto. Il Presidente del Consiglio è sceso subito al Municipio, dove ha avuto luogo un ricevimento. Quindi si è portato alla sede del Congresso idrologico, applaudito dai numerosi congressisti. Quivi il Presidente del Consiglio si è trattenuto brevemente recandosi poscia a visitare le sorgenti minerali di Castellammare e la collina di Quisisana.

Il varo

Dopo queste brevi fugaci visite, l'on. Bonomi si è recato al cantiere navale per assistere al varo della *Caprera*, accolto dagli applausi fragorosi del pubblico e delle maestranze.

Alla cerimonia hanno assistito il Presidente dei Ministri on. Bonomi, l'on. Rodinò ministro della Giustizia e degli Affari di culto, l'on. Beneduce, l'on. Belotti, tutte le autorità indicate più sopra, e grande folla.

Oltre a diecimila biglietti per entrare in cantiere e che venivano ceduti a pagamento pro-orfani di guerra, sono stati esauriti.

Alle ore 10.10 si procede alla cerimonia dell'impostamento sullo scalo N. 2 della nave-cisterna; sulla taccata centrale viene adagiato un pezzo di chiglia contro il quale l'on. Bonomi batte alcuni colpi di martello.

Immediatamente dopo si inizia la cerimonia del varo del *Caprera* che viene dapprima benedetto ed è quindi battezzato con il tradizionale spumante.

Alle ore 10.50 vengon abbattuti gli ultimi sostegni, e vengono tagliate le trinche di ritenuta. Siccome il *Caprera* è ormai libero, ma non si muove, viene messo in forza un argomento. Passano cinque minuti di trepidazione durante i quali la commozione si legge sul volto di tutti. Alla fine la nave oscilla, si scuote, e infine scivola sullo scalo verso il mare, salutata dalle entusiastiche acclamazioni dei presenti.

Alla fine della cerimonia la folla rinnova grandi manifestazioni di simpatia ai membri del Governo, i quali alle ore 12 ripartono per Napoli.

L'on. Merlin in Carnia

UDINE, 30. — Il sottosegretario di Stato per le Terre Liberate, on. Merlin, si è recato oggi, accompagnato dai deputati del collegio e dal presidente della Deputazione provinciale, a visitare la Carnia e il mandamento di Cividale.

L'on. Merlin si è fermato a visitare Pontebba, ove ha constatato che i lavori di ricostruzione procedono alacremente.

Subito dopo si è recato a Tolmezzo accolto cordialmente dalle autorità, dalla popolazione e dai rappresentanti delle organizzazioni operaie. Nel pomeriggio si è recato a Tarcento dove ha visitato l'Asilo e a Cividale ove ha visitato l'Orfanotrofio di guerra di Rubignacco. A Cividale nei locali del Municipio è stata tenuta una riunione durante la quale sono stati esposti all'on. Merlin i desideri di quella popolazione.

L'on. Merlin ha assicurato il costante interessamento suo e del Ministro Raineri per la risoluzione dei problemi delle terre liberate.

Un duello a revolverate

fra due giovani esaltati

IMOLA, 30. — Sul pomeriggio di ieri Baroncini Guido, di anni 16, socialista e Costa Alberto, di 17, appartenente al locale Fascio, si scambiarono frasi ingiuriose che dovevano condurre a un duello bestiale. In bicicletta sono usciti dalla città e all'incrocio della via Emilia con quella Lughese, saltati a terra, mettevano mano alle rivoltelle scambiandosi diversi colpi tra il terrore del vicinato. Il Costa, per quanto gravemente ferito per un colpo che gli aveva trapassato il collo e per un altro al torace, risaliva in bicicletta e si recava all'ospedale. Poco dopo il Baroncini vi veniva ricoverato ferito al collo e all'inguine, però meno gravemente dell'avversario. Sono stati dichiarati in stato di arresto.

Il piroscafo "Carinthia" del Lloyd Triestino nel Porto di Batum

Apprendiamo che l'equipaggio intero del piroscafo «Carinthia» del Lloyd Triestino ha voluto spontaneamente contribuire, con i proprii mezzi, a lenire, sia pure in minima parte le pene o le sofferenze fisiche e morali di oltre 200 infelici profughi russi, fuggiaschi dall'interno della Russia sovietista, privi di qualsiasi risorsa, senza tetto, denutriti ed affamati.

Ufficiali e bassa forza del «Carinthia», con nobile slancio, vollero contribuire a quest'opera filantropica, che fa onore a loro ed alla Società, la quale, in tutti i modi, sa acquistare benemerenze, non solo nel nostro Paese, ma in tutti i porti ove giungono le prore delle navi di Trieste.

Questo simpaticissimo episodio ha contribuito in modo non indifferente al trattamento che quelle popolazioni e quel Governo han fatto non soltanto ai piroscafi del Lloyd Triestino, ma a tutti i battelli che approdano in quei porti.

Utili considerazioni in fatto di assicurazioni sulla vita

Il segreto per il quale il risparmio a mezzo dell'assicurazione sulla vita è il più proficuo consiste in gran parte nell'obbligatorietà che dalla polizza d'assicurazione deriva nell'eseguire il voluto risparmio, obbligatorietà che non esiste per le altre forme di risparmio e che l'uomo, per natura, è spesso spinto a trascurare. Sia poi anche il fatto che, per legge, i *capitali assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, oltre che dalle riserve matematiche, sono garantiti* dal Tesoro dello Stato; il che dà la più perfetta e piena sicurezza sulla liquidazione di essi. E ciò spiega l'incremento non indifferentemente avuto dall'Istituto in questo primo periodo d'esercizio dal 1913 al 1919. Nel primo anno infatti i premi pagati ammontarono a poco più che [illegible] milioni e mezzo, mentre nel 1919 raggiunsero la cifra di circa 95 milioni.

Informazioni e ultime notizie

L'inchiesta sulla guerra e la presidenza della Commissione

La Commissione d'inchieste sulla guerra si riunirà in seduta plenaria il giorno 19 del corrente mese. In questi giorni sono state pubblicate da qualche giornale notizie intorno all'essenza ed all'opera della Commissione stessa. E iersera in una specie di intervista — concessa ad un confratello della sera — il vicepresidente della Commissione on. Carnazza sembra però eccessivamente preoccupato al riguardo, quando dice: « Naturalmente per raggiungere l'intento di disgregare la Commissione allo scopo di impedire che essa compia il suo dovere, si vanno pubblicando le più strampalate notizie in riguardo ai componenti di essa; si sono attribuite alle dimissioni dell'on. Meda le ragioni più fantastiche e più lontane dal vero, che la conoscenza dell'uomo, della sua dirittura e della sua indipendenza bastano a caratterizzare; si è scritto che in seno alla Commissione si fosse manifestata l'opinione che non potessero continuare a farne parte quei membri cui non fosse riconfermato il mandato politico mentre mai ed in nessun modo la Commissione ha avuto occasione di manifestare una tale opinione ».

Le notizie alle quali l'intervistato si riferisce, non avevano che scarso valore; è consta a noi che il Governo — come del resto il Parlamento — intende fermamente che la Commissione continui a godere di tutta la sua autorità, a svolgere intera e completa l'opera sua con l'attività maggiore.

Così nell'assemblea del 19 prossimo la Commissione dovrà provvedere alla nomina del suo presidente, poichè — come più volte abbiamo detto — le dimissioni dell'on. Meda sono irrevocabili. Già da qualche parte sono stati pubblicati nomi di deputati candidati all'importante carica, ma forse qualche volta si è trattato più di auto-candidature che di altro. Certo le voci che son corse al riguardo sono destituite d'ogni fondamento.

Siamo in grado di affermare che si intende questa volta portare alla presidenza della Commissione un senatore; ed in ambienti in grado di avere informazioni serie si fanno i nomi di Cassis o di Melodia.

Il consiglio dei Ministri

Il presidente del Consiglio on. Bonomi farà ritorno a Roma domani sera. Per lunedì mattina alle 10 è convocato a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri.

Movimento diplomatico

Con recente decreto è stato disposto il seguente movimento diplomatico:

Orsini Baroni comm. Luca, Ministro plenipotenziario, è destinato a Vienna.

Garbasso comm. Carlo, Ministro plenipotenziario, destinato a Berna.

Di Montagliari marchese Paolo, Ministro plenipotenziario, destinato a Stoccolma.

Colli di Felizzano conte Giuseppe, Ministro plenipotenziario, destinato a Buenos Aires.

Il comm. Orsini Baroni fu già Ministro a Stoccolma ed ora proviene da Berna. Il comm. Garbasso, già designato per Buenos Aires, fu a Parigi come Segretario della Delegazione italiana alla Conferenza della pace ed ora della Sezione italiana alla Conferenza degli Ambasciatori. Il marchese di Montagliari fu Ministro a Cettigne e poi inviato in missione all'estero. Il conte Colli di Felizzano fu lungamente Ministro in Etiopia e passò poi a Stoccolma, donde proviene.

I lavori della Commissione finanziaria per la disoccupazione

Ieri il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha inaugurato i lavori della Commissione finanziaria per la disoccupazione. Sono intervenuti anche i ministri on. De Nava, on. Beneduce e on. Mauri.

L'on. Bonomi nel ringraziare i rappresentanti degli Istituti finanziari pubblici, che raccolgono il risparmio popolare e della previdenza, ha fatto presente la necessità che tutte le maggiori possibili risorse del Paese siano destinate a risolvere la crisi attuale, agevolando il massimo impiego della mano d'opera e dotando il Paese di nuove opere più utili e ottenendo una più equa ripartizione regionale. E' bene tuttavia riconoscere che i nostri pubblici istituti di credito hanno anche finora dato il loro volenteroso concorso alle varie iniziative locali. Basta citare la Cassa Depositi e Prestiti, che, nella sola seduta di ieri del suo Consiglio di Amministrazione, deliberato 147 milioni di mutui, di cui 80 milioni per lavori pubblici; notevolissimi contributi hanno pure dato recentemente la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali, la Cassa di Risparmio di Milano ed il Consorzio di Credito per le opere pubbliche.

Ritiratisi i Ministri la Commissione ha nominato suo Presidente il senatore Ferrero Di Cambiano e vice presidente il commendator Galli. Dopo un breve scambio di vedute, la Commissione ha stabilito di riunirsi oggi per adottare le direttive di massima da seguire in armonia al lavoro che svolgerà la Giunta tecnica per la disoccupazione.

Un Sindacato generale dei contribuenti italiani

Ieri sera, presso la Sede del Giornale *Il Contribuente* in Via Montebrianzo n. 52, ha avuto luogo una numerosa adunanza di autorevoli cittadini allo scopo di gettare le basi di un *Sindacato Generale* per la difesa e tutela degli interessi di tutti i Contribuenti Italiani e specialmente di quelli dei proprietari minacciati dal continuo aumento di insopportabili imposte e dalle incongruenze e dalle ingiustizie dell'attuale sistema fiscale.

Dopo breve discussione, tutti si sono trovati d'accordo sull'urgente necessità di provvedere alla costituzione di questo Sindacato avente la Sede Centrale in Roma e Comitati Regionali in tutte le città d'Italia. E per provvedere senz'altro alla sua organizzazione ed al programma che si propone di svolgere è stato nominato un comitato provvisorio composto del Marchese Afan De Rivera, dell'on. Camillo Mancini, del Sig. Comm. Ing. Pietro Via, del cav. Oreste Rosa, dell'ing. Marconi, del conte avv. Zorzi, del signor De Astis, dell'avv. Pagnoncelli, dell'avv. cav. Gaetano Pizzirani, dell'avv. Luigi Giove, del signor Silvestri Salvatore e del cav. uff. U. Berti.

Tutti coloro che certamente converranno nel concetto di questo Sindacato Generale che sarà una capitale importanza per la pronta difesa di tutti i contribuenti Italiani, sono pregati di mandare la loro adesione al comitato provvisorio avente Sede presso il giornale *Il Contribuente*, Via Montebrianzo n. 52.

Congresso nazionale postelegrafonico

L'Unione Nazionale Postelegrafonica convoca tutte le organizzazioni aderenti ad un grande Congresso Nazionale Postelegrafonico, che avrà luogo in Roma nei giorni 15, 16 e 17 ottobre. L'invito è esteso in modo speciale a tutti i Sindaci dei varii gruppi e categorie del personale di ruolo ed avventizio, nonchè al Sindacato Nazionale Supplementi di Ricevitorie ed Agenti Rurali, all'Unione Nazionale Telefonisti di Società Private, all'Associazione Nazionale degli Ufficiali Postelegrafonici diplomati ed all'Associazione dei Cottimisti.

Il Congresso si dividerà in sedute plenarie ed in adunanze di Sezione; nelle sedute plenarie che avranno luogo nelle ore antimeridiane dei giorni sovra indicati si troverà raccolta tutta la grande famiglia postelegrafonica; nelle adunanze di sezione, che avranno luogo invece nelle ore pomeridiane degli stessi giorni, si riuniranno i singoli gruppi, associazioni o sindacati di categoria per lo studio degli argomenti di loro particolare interesse.

All'ordine del giorno delle sedute plenarie e di sezione verrà posta innanzi tutto la trattazione dei progetti relativi alla riforma burocratica ed è anzi intendimento del Comitato promotore che il Congresso si occupi innanzi tutto dell'interpretazione ed applicazione data all'art. 9 della legge 13 agosto 1921; in seguito alla quale sono state sospese tutte le nomine promozioni e che il Congresso si pronunci altresì sulla forma del contratto l'impiego e sulla sua durata e ciò specialmente di fronte ai propositi manifestati, anche in Parlamento, a favore del contratto a termine e contro la stabilità di impieghi, argomento questo che interessa in massimo grado tutta la classe impiegatizia.

I varii gruppi di personale di ruolo e di avventizi dovranno pronunciarsi circa la richiesta relativa alla loro definitiva e tanto attesa sistemazione. I Supplenti delle Ricevitorie e gli Agenti Rurali sono chiamati anche a deliberare circa l'assunzione in forma cooperativa dei servizi di ricevitoria, mentre i supplenti smobilitati dovranno insistere per ottenere un trattamento per lo meno uguale a quello dei loro colleghi assunti in missione. I Telefonisti dipendenti dalle società private si aduneranno per ben precisare l'estremo limite della loro rimessività di fronte alla condotta della parte industriale, la quale non ha creduto di corrispondere al personale nemmeno i minimi di stipendio riconosciuti indispensabili dalla commissione per l'equo trattamento.

Per l'importanza quindi degli argomenti da trattare e delle decisioni da prendere il Congresso Nazionale Postelegrafonico si annuncia sin da ora non come accademica riunione, ma come grande assise deliberativa della grande massa postelegrafonica italiana.

Per partecipare al Congresso gli aderenti debbono comunicare la loro adesione al Comitato organizzatore Via Duilio N. 2-A, Roma, dal quale riceveranno copia dell'ordine del giorno e le istruzioni per le facilitazioni di viaggio e di alloggio durante la permanenza in Roma.

Per le onoranze al Soldato Ignoto

Il Comitato delle Onoranze pel Milite Ignoto comunica alle Presidenze delle varie organizzazioni di combattenti, mutilati e consimili, che intendono partecipare con vessillo e rappresentanze alle cerimonie per le Onoranze al Soldato Ignoto; di corrispondere unicamente e direttamente, senza altri intermediarii, con l'apposito Ufficio istituito presso il Ministero della Guerra e che denominasi: « Comitato Onoranze pel Milite di guerra ».

Il Congresso della "Dante,, a Trento e la situazione scolastica nell'Alto Adige

TRENTO, 1. — Ieri sera il congresso della *Dante* ha chiuso i suoi lavori.

All'inizio della seduta il presidente ha letto un telegramma di risposta del Re il quale, salutando la «Dante» per la meravigliosa opera compiuta sotto la presidenza dell'on. Boselli, si dice lieto del suo prossimo ritorno in queste terre italiane che segnano i confini già vaticinati. Ha letto quindi numerose adesioni.

Ha preso poi la parola Ettore Tolomei, che riferendo ampiamente su talune questioni di toponomastica alto atesina, ha fatto alcune proposte circa i nomi delle vie in alcune località, presentando alla fine due ordini del giorno coi quali il Congresso insiste nella affermazione del carattere misti-lingue nelle regioni, nel mentre si compiace che il principio della bilinguità dei nomi dei paesi e delle vie delle sette città atesine con la precedenza al nome italiano, sia stato accolto, oltre che dalla Reale Società geografica, anche dalla Commissione toponomastica governativa.

Il prof. Augusto Bonatta di Bolzano ha riferito per noi intorno alla situazione scolastica dell'Alto Adige, documentando la sua relazione con dati di fatto e con episodi che hanno suscitato nell'assemblea profonda impressione. Egli ha tracciato, in sostanza, la storia di questi ultimi anni facendo un quadro completo della difficile situazione politica che si è creata nell'Alto Adige. Ha esaminato le condizioni delle scuole e degli insegnanti italiani, paragonandole con quelle dei tedeschi e soffermandosi specialmente sull'azione che, in questo campo, compie il *Deutscherverband* aiutato da elementi di oltre Brennero.

Dopo ampia discussione è approvato poi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della Dante, udite le relazioni sulle condizioni dell'Alto Adige e specialmente in rapporto alle scuole, constata i gravissimi fatti riferiti in aggiunta a quelli da gran tempo denunziati dalla stampa, come la politica del governo da Vittorio Veneto ad oggi è stata incoerente e deleteria di fronte ad ogni affermazione pangermanista; deplora la linea di condotta fin'ora seguita ed invoca il pronto e risoluto mutamento. Dà mandato al Consiglio centrale di rendersi interprete di questo voto unanime, invocando di urgenza energici provvedimenti ».

La chiusura dei lavori

A nome dei legionari fiumani, Coselschi ha presentato un ordine del giorno suppliente nel nome e secondo l'ideale di Dante, la piena pacificazione della grande famiglia italiana. La sede del prossimo congresso è fissata a Zara.

Infine dopo un commovente saluto a Battisti, figlio del martire, il congresso si è chiuso fra il maggiore entusiasmo.

Ieri sera i congressisti si sono riuniti all'Hotel Triestino dove ha avuto luogo il banchetto sociale.

Romanzesca storia d'amore di una giovine greca

Dall'Egeo in Italia alla ricerca del seduttore

REGGIO EMILIA, 30. — Nel 1915, il maresciallo dei bersaglieri Giuseppe Campani, nativo di Castellammare (Reggio Emilia), trovandosi di presidio nell'Isola di Cos (Mare Egeo), occupata dalle nostre truppe durante la guerra italo-turca, s'invaghì di una avvenente signorina greca, Tulia Kagi Janni, di anni 17 che gli corrispose con ardente affetto. L'idillio fiorì in quell'oasi di pace, lontano dal fragore della guerra, nella piccola terra circondata dal mare; la passione prese violentemente il Campani, il quale, mentre attendeva la nomina ad ufficiale, riuscì a sedurre la bellissima ragazza, giurandole eterno amore. Ben presto sorsero le conseguenze di quella passione travolgente: la Tulia era incinta e la sua famiglia pretendeva riparazione all'onore. Il maresciallo allora rilasciò una dichiarazione, controfirmata per maggiore garanzia dal tenente Allodi Renato, in cui sulla sua parola di gentiluomo e di soldato si impegnava a sposare la Tulia e a riconoscere qual figlio legittimo il figlio nascituro.

La via dolorosa

Successivamente il Campani veniva trasferito in Italia. Trascorse così un lungo periodo, che alla Tulia parve eterno; nessuna lettera le giungeva del Campani, il quale probabilmente l'aveva di già dimenticata. Tulia — a quanto ella stessa asserisce — priva dell'appoggio della madre, morta qualche anno prima, scacciata di casa dal padre, decise di abbandonare la terra natia appena diventata madre. E recò con sè il frutto del suo amore — un tesoro di bimbo — e un discreto peculio; 15.000 lire, frutto della vendita di una casetta.

La bella giovane si reca pertanto a Rodi dove viene trattenuta per nove lunghi mesi durante i quali sopporta tutte le privazioni e tutte le sofferenze, confortata solo dal pensiero e dall'affetto del suo bimbo adorato e dalla speranza di rivedere il Campani e riunirsi a lui per sempre. A Rodi, pochi giorni prima di partire, viene derubata nell'albergo dov'era alloggiata. Il suo peculio stava per finire. Riesce finalmente a lasciare Rodi e sbarca a Taranto. A Taranto, Tulia si informa presso le Autorità militari e viene a conoscere che il Campani si trova a Modena presso la famiglia colà stabilitasi. Vola a Modena col piccolo Alessandro, prendendo alloggio all'Albergo Mondadora.

Il Campani, divenuto capitano in servizio permanente, si trovava infatti in licenza a Modena, ma appena informato della presenza della giovane greca, sempre secondo le dichiarazioni di questa, avrebbe cercato sfuggirla, tanto che la ragazza si presentò allora alla famiglia del suo amante scongiurandola di interporsi e di farle realizzare il suo sogno per la sua pace e per l'avvenire del suo bimbo. La famiglia l'accoglie amorevolmente, ma il Campani riesce sempre a sfuggirle e a un tratto abbandona Modena recandosi in Asti dov'era di servizio. Tulia lo segue e il Campani fugge a Pola. A Pola si reca pure Tulia col suo bimbo, invocando il suo amore.

Sulla soglia della morte

Visti inutili tutti i tentativi, tutte le preghiere, tutte le lacrime, Tulia si rivolge al Comandante del reggimento per invocare il suo intervento nella sua triste odissea. Il colonnello cav. Attilio Emanuele chiama il Campani, lo redarguisce e lo minaccia di gravi provvedimenti se egli non mantiene la offerta sua parola d'onore di galantuomo e di soldato. Allora il Campani si induce finalmente a promettere di mantenere la parola data e riprende con sè Tulia e il bimbo. Ma le disgraziate vicende della giovane non s'arrestano qui, poichè ella racconta come, due mesi dopo, il capitano trasferito di nuovo ad Asti, l'avrebbe persuasa a soffermarsi ancora qualche giorno a Pola, promettendola poi, nuovamente di riunirsi a lei. Un brutto giorno invece il Campani avrebbe telegrafato alla ragazza annunciandole d'essere stato destinato in Africa e consigliandola di ritornare al suo paese. Tulia piange nuove lacrime, si dispera, tenta di uccidersi, ma l'amore del suo bimbo le dà ancora la forza di proseguire nella sua triste *via crucis*. E parte nuovamente, decisa di ritrovare in tempo il Campani. Giunge ad Asti, poi, per seguire sempre il Campani, parte per Acqui e infine si decide ritornare a Modena dove, dopo molte altre peripezie e vicende dolorose e umilianti riesce, per intercessione di generose persone che si erano interessate al suo triste caso, a far legittimare il figlio. Niente più!

I contrasti con il Campani divennero sempre più accesi. Un brutto giorno la povera Tulia, stanca ormai ed esasperata, tentò di gettarsi dalla finestra dell'albergo, ma venne salvata in tempo da un fratello del capitano. Nuovi dolori l'attendevano.

al Manicomio!

In seguito al suo tentativo fu creduto opportuno rinchiuderla come pazza in un manicomio e vi stette alcun tempo finchè le sue lacrime riuscirono a smuovere le Autorità ed ella potè nuovamente ricuperare la sua libertà e riabbracciare la sua creatura, che in questo frattempo era stato consegnato ad una buona famiglia modenese.

Appena libera Tulia vola nuovamente ad Asti dove infatti ritrova il capitano Campani, e dove dopo varie e dolorose peripezie apprendeva il fidanzamento del giovane con una signorina di Asti. Tulia scongiura la signorina ad abbandonare il Campani dati i precedenti impegni con lei. Il Campani viene informato di tutto questo ed un giorno si decide di sporgere querela contro la Tulia accusandola di avere propalato voci diffamatorie circa pretesi rapporti con la signorina astigiana.

Così dalle risultanze della querela stessa. Il dibattimento si svolgerà fra qualche giorno. La giovane greca e il Campani, in attesa del dibattimento continuano a vivere nella patria dell'Alfieri.

Gesta di topi d'albergo a Genova

Due francesi cloroformizzati e derubati

GENOVA, 1. — Un audace furto è stato commesso nell'« Hôtel Isotta ». L'autore è stato uno dei cosidetti topi di albergo. Le vittime del furto sono due commercianti francesi i quali avevano preso una camera in comune.

Stamane si svegliarono più tardi del solito e avvertirono uno strano malessere; la loro mente non funzionava bene e una debolezza generale li opprimeva. Si accorsero poi che i loro abiti erano stati rovistati. Fatta una visita sommaria constatarono la mancanza dei rispettivi portafogli contenenti ingenti somme e i documenti personali.

Fu avvertito del grave fatto il commissario di P. S. che si recò sul posto con funzionari e agenti e fece le debite constatazioni. Fu assodato che i due francesi erano stati derubati da un individuo che si era allontanato all'alba dall'albergo dicendo al portiere che sarebbe andato in cerca di una farmacia sentendosi male. Costui dormiva ad una camera attigua a quella dei due commercianti. Egli attese che i due dormissero, ed entrato con chiave falsa nella stanza, li cloroformizzò, spogliandoli di quanto avevano.

UN INGENTE FURTO

Ad ora imprecisata la notte scorsa, ignoti ladri, dal torrente Bisagno, lungo le cloache, si portarono fino alla via XX Settembre, dove, rotte le inferriate, entrarono nel negozio di biancheria Ozzolini. Una volta entrati, i ladri fecero man bassa di quanto capitò loro sottomano. Indi i ladri uscirono per la stessa via. Il furto venne constatato stamane dal proprietario, il quale da un esame potè accertare che il danno ammonta a circa 70 mila lire.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Per la crisi mineraria e siderurgica dell'Elba e di Piombino

Siamo in grado di dare qualche più preciso ragguaglio sulle trattative che si sono svolte e si svolgono in questi giorni a Roma per tentare di trovare una soluzione alla crisi in seguito alla quale le miniere Elbane hanno sospese i lavori, e si minaccia la chiusura degli Alti Forni di Piombino.

Nella riunione avvenuta il 30 corrente al Ministero del lavoro in ordine alla situazione degli Alti Forni di Piombino, si restò intesi che il 5 del prossimo ottobre in una nuova riunione sarà esaminato e discusso che cosa possa farsi per dar modo agli Alti Forni di continuare a funzionare, sulla base dei dati che gli Amministratori attuali di quello stabilimento si sono impegnati a fornire. Anche a questa riunione interverranno i deputati della circoscrizione, i rappresentanti degli Enti locali e i delegati della maestranza. Non giova nascondersi che la esclusione appare tutt'altro che facile.

Nella stessa riunione del 30, in ordine alla sospensione dei lavori nelle miniere elbane, fu oggetto di discussione a cui parteciparono un po' tutti gli intervenuti, una proposta avanzata dall'on. Modigliani. Secondo questa proposta lo Stato dovrebbe concedere una brevissima proroga dell'affitto per dar modo agli attuali affittuari di smaltire gli « stock » di minerale la cui asportazione è già stata autorizzata dal Demanio. In occasione di tale proroga il capitolato dovrebbe essere radicalmente modificato nelle clausole relative alla mano d'opera. Dovrebbero essere introdotte garanzie per la stabilità e continuità del suo impiego, per la fissazione di congrue condizioni di lavoro e più particolarmente per la concessione della escavazione in cottimo collettivo ad una o più cooperative da costituirsi fra gli operai. Poichè la realizzazione di questa proposta urta nella grave crisi del mercato siderurgico interno, dovrebbero essere mantenute e occorrendo ampliate le autorizzazioni di esportazione del minerale bene inteso con norme tali da garantire l'approvvigionamento degli Alti Forni italiani, se e quando questi cominciassero a funzionare.

Questa proposta — da non confondersi con quella della Società Elba la quale domandava unicamente e semplicemente, in passato, la proroga per quattro anni dopo la scadenza dell'affitto del termine utile a portar via dall'Elba il minerale già escavato, anche se l'affitto non fosse stato rinnovato — non trovò opposizioni pregiudiziali in nessuno dei convenuti, dei quali anzi la maggior parte aderì. In conseguenza di ciò sono avvenute ieri stesso altre riunioni più ristrette a cui hanno partecipato il comm. Mellini in rappresentanza della Società Elba, due rappresentanti degli operai, l'on. Gronchi, l'on. Dello Sbarba e l'on. Modigliani. Questi tre ultimi conferirono al riguardo con S. E. il Ministro delle Finanze, on. Soleri, il quale convenne che la questione meritava di essere esaminata.

Oggi l'on. Modigliani esporrà la cosa al Ministro dell'Industria on. Belotti. E non è improbabile che nella settimana abbia luogo una nuova riunione fra tutti gli interessati alla presenza di tutti i Ministri che hanno ragione di pronunciarsi in materia.

Le gesta e l'arresto a Milano d'un falso tenente degli arditi

MILANO, 1. — Domenica sera un funzionario di polizia procedeva all'arresto nel Viale di Monza di un tenente degli arditi che poco tempo prima, accompagnato da due guardie regie aveva sollevato le giuste proteste di numerosi cittadini che erano stati da lui perquisiti.

Inoltre l'ufficiale era entrato in numerosi esercizi pubblici esaminando le licenze degli esercenti e passando una minuta perquisizione agli avventori. Il tenente minacciava di tradurre in arresto chi avesse tentato di opporsi.

Sottoposto l'ufficiale ad un primo interrogatorio, dichiarò di essere Arturo Luparia, nato l'8 febbraio 1900 a Padova. Aggiunse di essere studente in medicina e di essere, come tenente degli arditi, aggregato al 58.o reggimento fanteria di stanza a Padova, ma richiesto di qualche documento valido a comprovare la sua identità, egli dichiarò di esserne sprovvisto, perchè qualche tempo prima borseggiato da alcuni sconosciuti. Infatti risultò che effettivamente il tenente aveva sporto denuncia alla squadra mobile per il borseggio.

Richiesto del motivo della sua permanenza a Milano, il Luparia dichiarò di essere stato incaricato di una importante missione per il segretario dei Fasci, non trascurando di aggiungere di essere il figliuolo del comandante il 58.o fanteria.

Il funzionario informò dell'arresto il comando e questo mandò un ufficiale dei bersaglieri che prese in consegna il collega accompagnandolo agli arresti.

Ieri poi giungeva al Comando la risposta da Padova dalla quale si apprendeva che al 58.o fanteria non risultava nessun ufficiale Luparia. L'arrestato fu allora nuovamente sottoposto ad interrogatorio, e dopo varie narrazioni fantastiche, finiva col dichiarare piangendo di non essere nè tenente nè soldato, di chiamarsi Arturo Picchini, di Arturo, nato nel 1892 a Padova. Suo padre è un orologiaio. Dichiarò di essere iscritto ai Fasci di combattimento e di essere studente di elettromeccanica. Secondo la sua nuova versione, egli dovette fuggire da casa avendo partecipato a numerose incursioni fasciste ed in particolare a quella di Treviso. Confessò quindi di non aver subito alcun borseggio e di aver indossato la divisa regalatagli da un amico. Sul motivo delle perquisizioni in viale Monza, disse che voleva ricercare un soldato mutilato che gli aveva mancato di rispetto.

L'autorità è convinta di aver messo le mani su un abile imbroglione: egli infatti sarebbe riuscito a convincere ufficiali subalterni e di alto grado della sua qualità ed era riuscito anche a farsi anticipare 100 lire sullo stipendio.

Molto probabilmente le guardie regie che accompagnavano l'ufficiale sul viale di Monza non sono che dei suoi complici.

Lo sciopero dei fornai a Napoli

Due bombe contro il molino Pantanella

NAPOLI, 1. — Contrariamente a quanto ieri sembrava, lo sciopero dei garzoni panettieri continua insieme con quello dei mugnai. La riunione che si è tenuta ieri sera al municipio non ha condotto la Commissione operaia a miglior consiglio e l'assessore Lugo sospese le trattative rinviandole ad oggi per trovare una via di accomodamento. La cittadinanza però ha potuto trovare egualmente il pane, e anche se si dovesse effettuare una serrata da parte dei proprietari, sono state già prese le opportune disposizioni perchè non venga a mancare l'alimento base alla cittadinanza.

Intanto ieri sera, poco dopo le 21, alcuni elementi turbolenti rimasti finora sconosciuti a S. Giovanni a Teduccio hanno lanciato contro i mulini e pastifici Pantanella due bombe a mano. Una di queste ha colpito in pieno la porta di uno dei magazzini di pasta perforandola all'altezza di un metro dal suolo; la seconda è scoppiata a due metri dallo stabilimento. Guardie e carabinieri sono accorsi allo scoppio. Sembra che le bombe siano state lanciate da scioperanti. Non si lamentano danni alle persone. Non si sa quali danni abbiano subito i magazzini all'interno, perchè non fu possibile entrarvi per mancanza delle chiavi. Da Napoli sono stati inviati sul posto rinforzi di guardie e carabinieri.

Sciopero dei tipografi a Palermo

I giornali non escono

PALERMO, 1. — Ieri gli operai tipografi

PALERMO, 1. — Ieri gli operai tipografi appartenenti alla Federazione del Libro avendo ricevuto una risposta negativa circa la loro richiesta di revisione delle tariffe e di aumento del caro-viveri hanno proclamato lo sciopero impedendo così la pubblicazione dei giornali.

L'attuale vertenza non pare avrà una facile soluzione dato l'atteggiamento di resistenza di ambo le parti che sono in conflitto.

Lo sciopero generale a Catania

CATANIA, 1. — Iersera gli elettricisti in agitazione si riunirono insieme ad altre corporazioni aderenti alla Casa del Popolo e alla Camera del lavoro. Si deliberò lo sciopero generale che avrà inizio il 3 ottobre.

Seviziata dal marito l'uccide a pugnalate

NAPOLI, 30. — Nel paesello di Sant'Egidio il colono quarantenne Cipriano Furatolo, aveva sposato Maria Albanese di appena 19 anni. Pochi giorni dopo il matrimonio data la disparità d'anni dei coniugi, il Furatolo, ferocemente geloso sottoponeva la moglie ad una somministrazione quasi giornaliera di bastonate. La giovane Maria ieri, in un momento di disperazione vibrò tre pugnalate al consorte uccidendolo.

Aristocratico napoletano arrestato per truffa

NAPOLI, 30. — Il marchese Alberto Serra, di 45 anni, napoletano, da molti anni si era stabilito a Padova in un quartierino in via Dixio e si occupava di compravendita di oggetti d'arte. Al Serra sarebbero state affidate da un antiquario di quella città opere d'arte che il negoziante stima del valore di lire ventimila. Pare che il Serra sia invece riuscito a venderle per una ingente somma. Dopo di che scomparve da Padova, venendosene a Napoli, senza dar conto al negoziante della vendita fatta. Quest'ultimo, dopo vane ricerche, si è deciso a sporgere querela contro il marchese, che stamane è stato arrestato da alcuni agenti investigativi per mandato di cattura dell'autorità giudiziaria di Padova.

ULTIME DI CRONACA

Uno stoico suicidio all'Ariccia

Ci telefonano da Albano, 1:

Questa mattina poco dopo le 11 si è sparsa in paese una notizia, che ha profondamente commosso la cittadinanza. Leandro Leandri di anni 33 da Albano, giovane buono ed intelligente, già consigliere comunale, si è suicidato precipitandosi dal ponte dell'Ariccia. Quello che ha più impressionato è il modo come il fatto è avvenuto.

Ieri sera il Leandri uscì di casa alle 9 dopo aver baciato la mamma e si recò come al solito al caffè Lucarini e poi al Circolo, ove ai suoi amici apparve un po' triste. Uscì dal Circolo dopo le 11 ma non tornò a casa e solo questa mattina la famiglia si avvide della sua assenza. Sono cominciate allora ricerche affannose da parte degli amici, due dei quali, Ceroni Vittorio e Di Fazio Carlo presaghi di una sventura si avviarono verso la località sottostante il ponte dell'Ariccia. Ad un tratto un ben triste spettacolo si offrì ai loro occhi: un cadavere rovesciato su un fianco, si trovava proprio sotto la immensa arcata del ponte, la più alta, ed in esso i due riconoscevano il loro sventurato amico. Fu subito avvertito il pretore avv. Lanasti il quale ha rinvenuto nelle tasche del suicida quattro lettere indirizzate una alle autorità, una alla madre, una al fratello ed una alla sorella. Le lettere non sono state ancora aperte e perciò si ignorano le cause che hanno spinto il Leandri al triste passo.

Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Ariccia.

Borsa di Roma

1. ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.85; fine 70.90 — Consol. 5 % cont. 75 375; fine 75.65.

AZIONI: Banca d'Italia 1360 — Credito Fondiario 385 — Banca Commerciale Italiana 890 — Banca Italiana di Sconto 500 — Credito Italiano 682 — Banco di Roma — Immobiliari 464 — Beni Stabili 112.75 — Meridionali 385 — Navigazione 548 — Snia 32.50 — Acqua Marcia 1700 — Gas 410 — Condotte 218 — Terni 528 — Elba 64.50 — Ansaldo 116 — Metallurgica 93 — Ilva 132.50 — Antimonio 38 — Montecatini 141 — Immobiliari 464 — Beni Stabili 112.75 — Imprese Fondiarie 95.50 — Carburo 560 — Azoto 300 — Elettrochimica 74 — Forni elettrici 26 — Zuccheri Romani 64.50 — Mulini Pantanella 131 — Eridania 300 — Fondi Rustici 233 — Marconi 163 — Cotoniere 101.25 — Fiat 100.50 — Risanamento 300 — Korsa 302 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 342 — Mediterraneo 146 — Viscosa 40 — Tramways 91.

CAMBI: Parigi 178.75, 179.85 — Londra 93.50, 93.60 — New York chèque 25.05, 25.10 — telegr. 25.12, 25.15 — Bukarest 20.75, 21.25 — Berlino 21, 21.25.

Bollettino meteorico

1.o Ottobre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	60.7	sereno		23.0	12.0
Moncalieri	65.7	1/4 cop.		20.0	7.0
Milano	63.3	3/4 cop.		20.0	9.0
Genova	62.0	sereno	mosso	19.0	14.0
Venezia	62.7	sereno	leg. m.	19.0	11.0
Firenze	61.1	sereno		19.0	14.0
Ancona	64.4	sereno	mosso	17.0	14.0
Brindisi	60.8	coperto	leg. m.	20.0	10.0
Civitavecc.					
Napoli	61.2	sereno	calmo	17.0	12.0
Cagliari	60.5	sereno	leg. m.	20.0	12.0
Palermo	61.7	piovoso	calmo	20.9	14.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma ore 12: 22.7.

La vedova del compianto

Cav. Uff. ADOLFO TESONO

e i Congiunti tutti, commossi, ringraziano dal profondo del cuore tutti quei pietosi che, rendendo l'estremo saluto alla Cara Salma o mandando affetto, fiori e condoglianze, vollero prendere parte al loro immenso dolore.

Roma, lì 30 Settembre 1921.